

## PSICOPANNICCHIA

Ovvero: IL SONNO DELLE ANIME

Con il termine psicopannichia, letteralmente ‘veglia notturna dell’anima’, si è soliti indicare una dottrina escatologica cristiana, dichiarata eterodossa dai cattolici ma anche dalle principali Chiese protestanti, diffusasi a partire dalla prima età moderna e tuttora presente nella teologia delle Chiese avventiste e dei Testimoni di Geova.

Il neologismo fu coniato da Calvin nel 1545, ma fu interpretato successivamente in senso diametralmente opposto al suo significato letterale.

Il termine psicopannichia, infatti, è stato utilizzato nel corso dei secoli per identificare una specifica posizione teologica, quella di coloro che ritengono che l’anima umana dorma un ‘sonno senza sogni’ nell’intervallo tra la morte dell’individuo e la sua resurrezione.

Spesso associata al vocabolo calviniano e la voce tnetopsichismo, coniato da Giovanni Damasceno nell’VIII secolo per indicare una concezione assai più radicale della precedente, quella secondo la quale l’anima muore nell’arco di tempo che intercorre tra il decesso dell’essere umano e la sua resurrezione.

Entrambe le dottrine sono da ricondursi al più esteso concetto di mortalismo cristiano: mentre però lo psicopannichismo, pur mantenendo la sua valenza eterodossa, rimane sostanzialmente in linea con la concezione cristiana di anima quale entità separata, immateriale e immortale, lo tnetopsichismo si spinge molto

oltre i confini dell'ortodossia nella misura in cui tratta il principio primo dell'uomo alla stregua di un soffio vitale, materiale e mortale.

Ciò che qualifica le due dottrine come cristiane e, al di là della cornice teologica nella quale sono emerse, il ruolo fondamentale da esse affidato alla resurrezione finale delle anime, dormienti ovvero morte, insieme con il corpo.

Affermatosi nel quadro culturale dell'età tardoantica, dominato dal complesso intreccio tra filosofie pagane e nascente teologia cristiana, lo gnetopsichismo si fece strada per primo nel pensiero degli antichi apologeti cristiani in un contesto teologico ancora fortemente instabile, segnato da contrastanti spinte culturali facenti capo, oltre che al messaggio scritturale, a diverse tradizioni filosofiche, in primis quelle platonica e stoica.

Intorno al concetto di anima e al suo destino ultraterreno erano in gioco tre distinte concezioni: quella platonica, intenta a celebrare l'indipendenza e la superiorità dell'anima immateriale e immortale (per natura) rispetto alla materia corporea; quella stoica, con la sua rappresentazione materialistica dell'universo; quella cristiana, con la sua complessa e articolata visione ultraterrena incentrata sul tema dell'itinerario celeste dell'anima: il principio primo dell'uomo, immortale per grazia divina, sarebbe destinato a una sopravvivenza ultraterrena di beatitudine o di sofferenze già prima di risorgere e, una volta risorto insieme con il corpo, a un destino di eterna gioia o di eterna sofferenza.

Fu questo il disegno escatologico adottato ufficialmente dalla Chiesa, non senza polemiche e fratture e solo a partire dai Concili del V e VI secolo. E tuttavia già a partire dal III secolo esso suscitò le reazioni di due apologeti cristiani, Tertulliano e Arnobio.

L'uno, pur nell'ambiguità e indeterminatezza della sua riflessione sulla condizione intermedia dell'anima dopo il decesso dell'individuo, asserì fermamente, in linea con il pensiero stoico, che essa è per natura materiale e mortale,

sebbene passibile di ricevere il dono della vita eterna per grazia divina.

L'altro, nel sottolineare la caducità dell'anima, in quanto affetta dalle passioni, ne confermò il destino di annichilazione, lasciando però anch'egli ampio margine al concetto di immortalità quale dono elargito da Dio ai credenti.

Grazie alle loro riflessioni i due apologeti contribuirono a dare vita alla lunga controversia tnetopsichista, sviluppatasi nel contesto delle dispute teologiche del cristianesimo tardoantico.

Alcuni secoli dopo, a partire dal Duecento e Trecento, vi andò affiancandosi una parallela ma per molti aspetti diversa concezione mortalista: una concezione di matrice filosofica, sorta all'interno delle Università di Padova, Bologna e Ferrara, dove si era impiantata la tradizione aristotelica 'radicale' dopo la diffusione dei commentari aristotelici di Alessandro di Afrodisia e di Averroè.

Infatti i due pensatori, basandosi sull'ambigua affermazione aristotelica secondo cui l'anima, quale principio di organizzazione e funzionamento del corpo, e in tutto o in parte destinata al medesimo ciclo di generazione e corruzione, avevano sostenuto, a distanza di secoli e con alcune sostanziali differenze l'uno dall'altro, la mortalità dell'anima individuale. Le dottrine alessandrista e averroista si erano quindi radicate con tale forza in seno al mondo accademico da costringere la Chiesa a prendere provvedimenti: i Concili di Vienne del 1312 e quello Lateranense V del 1512-1517 condannarono entrambi le reiterate discussioni mortaliste promosse dai circoli universitari, ribadendo con forza che l'anima umana, secondo la vera opinione di Aristotele, e al contempo forma del corpo e sostanza immortale.

L'esito del Lateranense non scoraggiò tuttavia Pietro Pomponazzi, che, con il 'De immortalitate animae' (1516), attaccò l'eccessiva 'cristianizzazione' di Aristotele operata dalla filosofia scolastica e dai Concili, ribadendo, sulla scia di quanto affermato da Alessandro di Afrodisia,

che lo Stagirita non aveva mai apertamente sostenuto il principio di immortalità. L'operazione pomponazziana fu quella di asserire l'indimostrabilità razionale della dottrina dell'immortalità dell'anima e di relegare quest'ultima tra gli articoli di fede, con ciò radicalizzando quanto già dichiarato da Duns Scoto, Guglielmo d'Ockham e Tommaso de Vio (il cardinale Gaetano). Questi, nel suo commentario al 'De Anima' di Aristotele del 1509, aveva infatti velatamente suggerito che il dogma dell'immortalità, al pari del mistero trinitario, e da considerarsi una verità di fede razionalmente indimostrabile.

Si può cominciare a parlare di vero e proprio psicopannichismo, e non di semplici ideazioni tnetopsichiste come quelle elaborate da Tertulliano e Arnobio o dai primi settari cristiani (come i cosiddetti arabi denunciati da Eusebio di Cesarea nel III secolo), solo a partire dalla metà del Quattrocento, cioè da quando il purgatorio, entrando di diritto a far parte delle dottrine ufficiali della Chiesa occidentale, portò all'attenzione di tutti la fondamentale questione del permanere vigile dell'anima umana dopo la morte e il problema, strettamente connesso, del ruolo di intercessione della Chiesa nell'abbreviare le pene ultraterrene delle anime purganti.

Lo psicopannichismo, ovvero la teoria secondo la quale il principio primo dell'uomo dorme un 'sonno senza sogni' tra la morte e la resurrezione, nacque appunto in reazione alla consacrazione ufficiale del purgatorio operata dal Concilio di Firenze (1439). Fu Lutero il primo ad abbracciare tale dottrina facendo però leva non sulle vaghe dichiarazioni dei primi apologeti, ne tanto meno sui commentari aristotelici, ma sull'interpretazione letterale di alcuni passi biblici, in particolare del Vecchio Testamento.

La teoria delle anime dormienti permise al riformatore di denunciare l'assurda pratica papista delle indulgenze basata sul presupposto in base al quale esiste un purgatorio di anime vigili e senzienti che, prima della resurrezione, patiscono pene temporali per i peccati commessi in vita e già rimessi quanto alla colpa; pene che tuttavia la Chiesa

può accorciare con le preghiere e le messe in suffragio, in cambio di una cospicua somma di denaro.

Nel corso di tutta una vita, dall'autodifesa del 1520 contro la bolla papale 'Exsurge Domine' fino alla lettera di ringraziamento rivolta all'amico Nicolas Amsdorf per il conforto da questi espresso di fronte alla morte della figlia Maddalena (1542) Lutero manifestò l'adesione a un principio scritturale, quello psicopannichista, in grado di dimostrarsi utile sia nel condannare una delle pratiche più detestabili della Chiesa di Roma, sia nel restituire sacralità alla resurrezione, evento centrale dell'escatologia cristiana indegnamente offuscato da secoli di discussioni teologiche e filosofiche volte a favorire esecrabili sofismi sulla condizione intermedia delle anime utili solo ai promotori delle lucrose indulgenze.

Sulle orme di Lutero si mosse per primo il discepolo Carlostadio (Andreas Rudolph Bodenstein), influenzato dagli scritti del maestro e dall'aristotelismo radicale assorbito durante il suo lungo soggiorno presso l'Università di Siena tra il 1516 e il 1517. E tuttavia la rapida diffusione dello psicopannichismo (ma anche e soprattutto dello tnetopsichismo) tra le correnti radicali della Riforma, specie tra gli anabattisti, impensieri i fondatori delle Chiese riformate, preoccupati che un principio teologico efficace in funzione anticattolica potesse trasformarsi in una pericolosa arma nelle mani di chi, non riconoscendosi in alcuna Chiesa o potere politico, avrebbe potuto usare il tema del sonno o della morte delle anime come strumento utile per realizzare progetti millenaristicorivoluzionari.

Anabattisti e settari, certi che la teoria promossa da Lutero avesse un'origine scritturale e fosse presente nella Chiesa delle origini, erano infatti convinti che il mortalismo avrebbe potuto restituire un ruolo di primo piano non solo alla resurrezione (dal sonno o dalla morte), ma anche al successivo regno di Cristo con i suoi santi; regno alla cui instaurazione essi stessi (i santi) avrebbero potuto contribuire con una condotta di vita protesa ad accelerare la fine del mondo. Consapevole di quanto

pericolosa potesse rivelarsi la teoria del sonno o della morte delle anime in mano ai settari presenti in seno alle Chiese riformate, Calvino, in linea con le proprie simpatie platoniche e con la sua teologia predestinazionista, decise di prendere posizione. Già a partire dalla ‘*Christianae religionis institutio*’, uscita in una prima versione nel 1536, egli affermò con vigore che al momento della morte, una volta abbandonata la fragile dimora corporea umana, l’anima raggiunge immediatamente il paradiso o l’inferno, dove, in attesa di risorgere, conduce da sveglia un’isolata esistenza di gioie o di patimenti, immune dall’influenza di preghiere o di suffragi.

Calvino si pose così al riparo sia dalle insidie mortaliste e allo stesso tempo dalla suggestione cattolica del purgatorio; e tornò sulla questione nel 1545, quando vide la luce a Strasburgo un suo scritto il cui singolare titolo era: ‘*Psychopannychia, qua refellitur quorundam imperito rum error, qui animas post mortem usque ad ultimum iudicium dormire putant*’.

Composto molti anni prima, verso il 1534, il libello era diretto contro l’eresia psicopannichista e tnetopsichista diffusa tra gli anabattisti e antitrinitari, nonché tra i libertini attivi a Ginevra e nella cerchia riunita intorno a Margherita di Navarra, sorella di Francesco I. Il ritardo con cui quel testo vide la luce si deve al fatto che il vero obiettivo polemico era con ogni probabilità la figura stessa di Lutero, il quale, all’epoca della stesura, era così popolare nell’ambiente riformato da risultare inattaccabile soprattutto da parte di chi, come Calvino, non aveva ancora del tutto rescisso i legami con la Chiesa di Roma.

E’ importante rilevare che il termine calviniano *psychopannychia* doveva suggerire il tema della veglia dell’anima, cioè la dottrina da lui stesso difesa, ma che paradossalmente finì per essere utilizzato per indicare la posizione opposta, quella appunto del sonno delle anime.

Le teorie eterodosse sul destino ultraterreno dell’anima umana, sviluppatasi in seno alla concezione anabattista e antitrinitario dell’Europa protestante, raggiunsero ben

presto il suolo italiano, dove, nonostante l'ostilità della Chiesa cattolica, trovarono fervida accoglienza sia presso gli esponenti del dissenso religioso veneto e delle valli alpine, sia all'interno dei cenacoli valdesiani presenti a Napoli.

Personaggi come Girolamo Galateo, Camillo Renato, Giorgio Biandrata, Francesco Betti, Girolamo Busale, Francesco Pucci, e molti altri, provenienti dall'eterogenea galassia del dissenso religioso italiano, coltivarono principi psicopannichisti e tnetopsichisti unendo tra loro due diverse tradizioni, quella marcatamente protestante nata nel contesto dell'anabattismo continentale, e quella di matrice filosofica diffusa, come abbiamo visto, in alcune università del Centro-nord dove non pochi di loro si erano formati. Tnetopsichisti furono anche i due riformatori senesi Lelio e Fausto Sozzini, i quali, con i loro orientamenti circa la natura di Cristo e il destino di salvezza degli uomini, espressero forti riserve nei confronti della tradizionale dottrina dell'anima in due scritti di fine Cinquecento: rispettivamente la 'Dissertatio de resurrectione corporum e il De Jesu Christo servatore'.

Di fronte all'espandersi dell'eresia mortalista nel circuito delle conventicole radicali e in risposta a provocazioni quali la pubblicazione dell' 'editio princeps dell'Adversus nationes di Arnobio' del 1543, l'Inquisizione romana promosse così una lunga battaglia volta a ristabilire la dottrina ufficiale. Ne sono una chiara testimonianza, in primo luogo, i processi intrapresi contro anabattisti o presunti tali, come per esempio quello contro Pietro Manelfi, il quale confessò che per i suoi ex correligionari 'gli eletti quando moreno dorm[ono] nel Signore, et non [vanno] altrimenti le anime loro a fruire cosa alchuna fin al di del giuditio, quando saranno risuscitate; l'anime dell'impii [periscono] insieme col corpo, come fanno tutti li altri animali' (in Ginzburg 1970: 35).

Le decisioni assunte dal Concilio di Trento (sezione XXV, 1563) ribadirono con forza l'esistenza del purgatorio affermando al contempo la necessità di non lasciare ai

fedeli la possibilità di cavillare intorno a difficili e sottili questioni dottrinali. Per concludere, né la Chiesa cattolica né quelle protestanti permisero che il mortalismo, sia nella variante filosofica sia in quella cristiana maturata in seno alla conventicole radicali, potesse mettere in discussione il fondamento dell'escatologia in base al quale l'anima, immortale per grazia divina, sopravvive al corpo in una condizione di veglia, in vista dell'immediato compiersi della giustizia ultraterrena.

(D. Pfanner)



## LA DOPPIA ANIMA

Secondo quanto alcuni opinano, la origine della nozione di doppia anima sarebbe non filosofico-ellenica ma misterica-orientale.

La dottrina della duplicità dell'anima che abbiamo visto (e continueremo a vedere) comparire potrà ricordare a molti dottrine gnostiche e soprattutto manichee. E', ad esempio, noto che S. Agostino scrisse un trattatello 'De duabus animabus contra Manicheos' in cui critica un'opinione di questo tipo. Non si coglie, comunque, dal discorso di Agostino che i manichei difendano due anime nella stessa persona e contemporaneamente. Il citato Dodds afferma, in uno studio sulle fonti di Plotino, che l'idea fu difesa dai manichei....

## UNA PRIMA ANIMA

La contraddizione tra gli ideali borghesi in gestazione e un bisogno molto concreto di potere e benessere emerge con evidenza dallo studio delle biografie di molte figure dell'epoca e particolarmente indicativo è il caso di John Locke (1632-1704).

In una sua opera 'Due trattati sul governo' analizza una delle proprietà fondamentali dell'essere umano. In quanto creature di Dio tutti gli uomini sono necessariamente uguali per natura e dotati di pari dignità:

Creature della stessa specie e grado, indifferentemente nate per godere degli stessi doni della natura e usare le

stesse facoltà, senza alcuna subordinazione o soggezione...

E' la natura stessa a prescrivere i canoni di una società giusta. Dio ci ha fatti per fare la sua volontà vivendo e continuando a vivere, e a questo scopo è necessario riconoscere e rispettare alcune leggi:

Lo stato naturale è governato da una legge di natura che è per tutti vincolante; e la ragione, che è poi quella legge stessa, insegna a chiunque soltanto voglia interpellarla che, essendo tutti gli uomini uguali e indipendenti, nessuno deve ledere gli altri nella vita, nella salute, nella libertà o negli averi...

L'autore di queste idee, le cui implicazioni rivoluzionarie sarebbe quasi impossibile sopravvalutare, era un uomo freddo e pragmatico. Nelle sue opere sosteneva che tutti gli esseri umani fossero uguali per natura e godessero di un diritto inalienabile alla vita, alla salute, alla libertà e alla proprietà privata, ma al tempo stesso, come amministratore e investitore di piantagioni della Carolina, era uno degli uomini chiave dello schiavismo coloniale.

Insieme a Shaftesbury mette nero su bianco una carta costituzionale della Carolina nella quale si legge:

Ciascun libero cittadino della Carolina gode di un potere e di un'autorità assoluti sui propri schiavi di colore...

## UNA SECONDA ANIMA

Bernard de Mandeville (1670-1733) era cresciuto nella Rotterdam aristocratica di Pierre Bayle e aveva studiato medicina a Leida prima di trasferirsi a Londra ove con i suoi scritti non mancava mai di scandalizzare la buona società di Londra.

La 'Favola delle api' tradotta e discussa in tutta Europa descrive la vita di uno sciame che ricorda in modo inquietante l'ideale di uno Stato mercantilista del XVII secolo:

Un vasto alveare ricco di api  
che viveva nel lusso e nell'agio,  
e tuttavia era tanto famosa per leggi e armi  
quanto fecondo di grandi e precoci sciami,  
era considerato la grande culla  
delle scienze e dell'industria...

Il segreto dell'industriosa prosperità di quegli insetti metaforici è molto semplice: lavorano duro per sfruttare il desiderio e la vanità dei loro simili, mentre altri ancora tentano di sfruttare loro.

La vera e propria ricchezza, nell'alveare, ha inizio con i trucchi di 'truffatori, parassiti, mezzani, giocatori, ladri, falsari, ciarlatani, indovini'.

Ciascun abitante inganna e viene ingannato, eppure l'avidità, l'egoismo e la vanità danno lavoro a migliaia di api.

...In uno spazio pubblico dove la santità della virtù e la lotta contro il vizio continuavano a riempire le bocche e le pagine, de Mandeville ha rovesciato il problema su se stesso; per ottenere un alveare prospero e industrioso le api devono obbedire ai loro istinti meno nobili.

Pragmatico fino all'osso, de Mandeville si afferma come il precursore di un ordinamento economico e di una concezione sociale che prendono le mosse dall'egoismo umano, negando che la vita sarebbe migliore se tutti vivessero secondo virtù, spingendosi oltre nell'affermare i principi (spirituali) cristiani (e non) quali ideali stupidi e dannosi, vero e più serio pericolo per l'accrescimento civile d'ogni società...

Smettetela dunque con i lamenti:  
soltanto gli sciocchi

cercano di rendere onesto un grande alveare.  
Godere le comodità del mondo,  
essere famosi in guerra, e anzi, vivere nell'agio  
senza grandi vizi, è un'inutile  
utopia nella nostra testa.  
Frode, lusso e orgoglio devono vivere,  
finché ne riceviamo i benefici.

Ed aspirare  
divenir distinte mosche  
indistintamente acclamate  
così come fu  
per il bruco e la farfalla;  
reclamata per ogni selva rimembrata  
e stalla divenuta  
per ogni reale cantiere acclamata;  
beate volare e scomporre il mondo  
a miglior vista godere,  
così poter indisturbati poggiare  
nel soave letame e regnare....;  
diletto concime di codesta  
controversa favella  
e materia divenuta;  
unanimemente cogitata  
qual sogno alchemico  
d'una più elevata vespa transitata  
in mosca tramutata;  
dall'alveare del proprio miele  
divenire piacere distinto e discreto  
d'una futura comunità  
scritta nella m...  
...nell'elmo...  
di ciò che un Tempo fu Terra...

(P. Blom, Il primo inverno)

## LA FAVOLA DELLE API

Un grande alveare affollato di api, che viveva nel lusso e negli agi, e, tuttavia, tanto famoso per leggi e armi, quanto fecondo di numerosi e vitali sciame, era considerato la grande culla delle scienze e delle arti. Mai api ebbero governo migliore, né mai furono più inquiete e scontente. Esse non erano schiave di una tirannide, né governate da una rozza democrazia, ma da re, che non facevano ingiustizia perché la legge ne limitava il potere.

Molto affollato era il fecondo alveare, ma era proprio il gran numero a farlo prosperare. Milioni di esseri si sforzavano d'appagare la reciproca sfrenatezza e vanità, mentre altri milioni erano intenti a consumare l'ingegnoso lavoro di quelli. Rifornivano metà dell'universo, e avevano, tuttavia, più lavoro che lavoratori. Alcuni, con poca fatica e molto denaro, si lanciavano in affari di gran guadagno, altri erano condannati alla falce e alla vanga e a quei duri e pesanti mestieri nei quali miserabili di buona volontà si affaticano ogni giorno e logorano forze e braccia, per mangiare. Mentre altri facevano mestieri per i quali pochi fanno apprendistato, che non richiedono che sfrontatezza e possono essere avviati senza un soldo: truffatori, parassiti, mezzani, giocatori, borsaiuoli, falsari, ciarlatani,

indovini, e tutti quelli che, con inimicizia, astutamente volgono senza scrupoli a loro vantaggio la fatica del prossimo buono, ma malaccorto. Costoro venivano chiamati furfanti ma, eccetto che per il nome, da essi non differivano quelli che lavoravano veramente. Mestieri e impieghi avevano tutti i loro imbrogli, non c'era professione che non avesse i suoi trucchi.

Ma chi potrebbe ridir tutti gli inganni? Persino i rifiuti che si vendevano per strada come concime per ingrassar la terra, spesso erano, per un quarto, mescolati con pietre e ciottoli inutilizzabili, e il contadino brontolava lui che vendeva burro pieno di sale.

Così ciascuna parte era piena di vizi, ma l'insieme un paradiso; adulate in pace e temute in guerra, erano rispettate dagli stranieri e, prodighe delle loro ricchezze e delle loro vite, erano la bilancia di tutti gli altri alveari. Tali erano le benedizioni di questo Stato: le loro stesse colpe contribuivano alla loro grandezza, e la virtù, che dalla politica aveva appreso mille astuzie, per questa felice influenza era diventata amica del vizio; e, quindi, anche la peggiore delle api faceva qualche cosa per il bene comune.

Ma come è vana la felicità dei mortali! Avessero esse solo conosciuto i limiti della felicità, e che la perfezione quaggiù è più di quel che gli dèi possono concedere, le insensate che brontolavano se ne sarebbero state contente coi loro ministri e col loro governo. Ma esse invece, a ogni insuccesso, come creature perdute senza

riparo, maledicevano politici, esercito, flotta, e ognuna gridava: Abbasso gli imbrogli! e ingiustamente, benché consapevole dei propri, non voleva sopportare quelli degli altri.

Alla minima cosa mal fatta e che intralciava gli affari pubblici tutte quelle malandrine senza pudore gridavano: Santi dèi, se solo ci fosse un po' di onestà! Mercurio sorrideva a tanta impudenza e gli altri chiamavano mancanza di buon senso questo inveire contro quel che amavano, ma Giove, preso da indignazione, alla fine, irato, giurò che avrebbe liberato lo schiamazzante alveare dalla frode, e lo fece. In quel preciso momento questa si allontana e l'onestà colma i loro cuori e mostra loro, come il famoso albero, quelle colpe di cui esse si vergognavano e che in silenzio ora confessano, arrossendo per le loro cattiverie, come bimbi, che vorrebbero nascondere una monelleria e, col rossore, rivelano i loro pensieri, immaginando, se qualcuno li guarda, che gli si legge in fronte quel che hanno fatto.

Ma, o dèi, quale costernazione! Che grande e repentina trasformazione! In mezz'ora, in tutta la nazione, la carne diminuì di un *penny* per libbra, cadde la maschera dell'ipocrisia al grande statista ed al villano, ed alcuni, notissimi nel falso aspetto che avevano assunto, apparvero, al naturale, come stranieri. Da quel giorno il tribunale fu vuoto, poiché adesso i debitori pagavano spontaneamente anche i debiti che i creditori avevano dimenticato, e costoro li rimettevano a quelle che non potevano pagare. Quelle che erano in torto tacevano e lasciavano cadere i processi

cavillosi e vessatori, dal momento che niente poteva prosperare meno degli avvocati in un alveare onesto, tutti, eccetto quelli che avevano guadagnato abbastanza, con i loro calamai se ne andarono in frotta.

Guardate ora il glorioso alveare e vedrete come onestà e commercio vanno d'accordo. Ma lo spettacolo dura poco, rapidamente si dilegua e mostra tutt'altro aspetto, poiché, non soltanto se ne sono andate quelle che ogni anno spendevano grandi somme, ma molte, che ci vivevano sopra, sono anch'esse quotidianamente obbligate ad andarsene. Invano hanno tentato altri mestieri, tutti sono ugualmente affollati.

Crolla il prezzo della terra e delle case; meravigliosi palazzi, le cui mura, come quelle di Tebe, vennero innalzate con la musica, devono esser dati in affitto, e gli dèi familiari, un tempo lieti nelle ricche dimore, avrebbero preferito morire tra le fiamme piuttosto che vedere la volgare scritta sulla porta irridere a quelle superbe di cui si adornarono. L'arte del costruire è ormai finita, gli artigiani sono senza lavoro. Non c'è più un sol pittore famoso per la sua arte, e sconosciuti sono gli scalpellini e gli scultori.

E mentre vanità e lusso diminuiscono, anche le vie del mare sono abbandonate. Non ci sono più mercanti, e intere fabbriche vengono chiuse. Tutte le arti e i mestieri sono negletti: l'accontentarsi del proprio stato, rovina dell'industria, le induce ad apprezzare i prodotti del paese e a non cercare né desiderare altro. In così poche rimangono nel grande alveare, che



non possono difenderne la centesima parte dagli attacchi dei numerosi nemici, ai quali tuttavia esse resistono valorosamente, finché si ritirano in un rifugio fortificato, e qui difendono il loro territorio o muoiono. Non ci sono mercenari nel loro esercito, e, poiché combattono eroicamente per la patria, il loro coraggio e la loro lealtà sono infine coronati da vittoria. Ma trionfarono non senza perdite: molte migliaia di api perirono. Indurite dalla fatica e dall'esercizio, considerarono un vizio lo stesso riposo, e ciò rafforzò talmente la loro sobrietà che, per evitare ogni eccesso, volarono nel cavo di un albero tutte soddisfatte e oneste.

### *Morale*

Cessate dunque di brontolare: soltanto i pazzi si sforzano di far diventare onesto un grande alveare. Godere dei piaceri del mondo, essere famosi in guerra, e pure vivere in pace, senza grandi vizi, è una vana utopia dell'intelletto. Frode, lusso e superbia debbono esistere fino a quando ne cogliamo i benefici. La fame è una piaga spaventosa, non c'è dubbio, ma senza d'essa, chi digerisce e gode buona salute?

Non dobbiamo il vino alla vite misera e contorta che, fin quando cresceva liberamente, soffocava le altre piante e dava solo legna, ma ci allietò del suo nobile frutto quando fu legata e potata?

Così il vizio diventa benefico quando è sfrondato e corretto dalla giustizia. Anzi, se un popolo aspira a essere grande, il vizio è

necessario allo Stato quanto la fame per mangiare. La virtù da sola non può far vivere le nazioni nello splendore; coloro che vorrebbero far tornare l'età dell'oro insieme con l'onestà debbono accettare le ghiande.

*Bernard de Mandeville*

## IL FIORE E L'UNIVERSO

*ovvero antropologia circa il nettare e la vita*

“Alla minima cosa mal fatta e che intralciava gli affari pubblici tutte quelle malandrine senza pudore gridavano: Santi dèi, se solo ci fosse un po' di onestà!

Mercurio sorrideva a tanta impudenza e gli altri chiamavano mancanza di buon senso questo inveire contro quel che amavano.

Ma Giove, preso da indignazione, alla fine, irato, giurò che avrebbe liberato lo schiamazzante alveare dalla frode, e lo fece”.

...Tutto entro il ‘nettare’ da ciò cui derivata la vita, almeno così intendiamo l'intero alveare, scoprendo poi, di divenire terrestri e regredire verso la fertile Terra, per barattare l'alveare con un grande formicaio ove l'elettrica dipendenza farà di noi un lento brulicare di automi dal Golem derivati ed in atomi protesi ed innestati di circuiti pre-stampati ove l'intera Natura tramutata ed un falso dio presiedere le ragioni dell'intero Universo, scusate che dico, dell'intero commercio e con lui del libero mercato... inversamente proporzionato al libero arbitrio sottratto... e per sempre braccato...

Se non fosse che, come dedotto dal [post precedente](#) questo lento procedere da formica regredita, l'animo umano composto molto spesso da una duplice natura, rivelandola e rilevandola nel male dedotto giacché l'uomo animale si imperfetto nel conseguimento del falso materiale intendimento...

Fra queste eminenti figure - spiriti e anime ancor in vita con la loro opera -, ne propongo una non nuova ma la cui duplicità tradotta nella mèta così come normalmente dedotta la vita e la scienza che dai lumi procede verso il formicaio d'una nuova conquista -, ne confermano la doppia essenza tradotta nel conseguire lo Spirito perso - giammai il senno da qualcuno dedotto - secondo la nuova alchemica psicologica scienza, confermando il proprio e conseguente altrui giudizio come sempre avviene in ogni 'retto & saggio' alveare o formicaio che sia, parente intimo di quella ortodossa dottrina che fece dell'inquisizione l'unica via maestra, sempre presente nei Sentieri di questa terrena esistenza...

Introduco il primo incontro con il saggio interprete dell'invisibile materia con breve filosofica nota introduttiva [\*<sub>1</sub>], pur sapendo quanto dal 'visionario' detestata e fuggita al pari della scienza - non certo rinnegata - ma nell'invisibile misura d'una più profonda 'antropologica' natura derivata (e non certo innestata), conferendo al 'religioso' un legame imprescindibile con l'intero Spirito da cui l'uomo - il saggio uomo - deriva verso una manifesta 'dottrina' nell'immateriale trasfigurazione - non solo d'una e più visioni -, ma d'una certa invisibile simmetria che dalla fisica procede lenta ed opposta al formicaio di questa vita, mèta d'una più elevata 'metafisica', essendo impossibile per nostra incompiuta natura tradurre superiore incompresa certezza dedotta... e con essa il Dio... che ne deriva!

Così come il lento procedere d'un Tempo che èra...

[\*<sub>1</sub>] Macrobio descrive la discesa dell'anima dalla situazione di libertà dal corpo, cioè di pieno possesso di tutte le realtà celesti, alla incorporazione come lento processo di perdita di purezza.

Inizialmente l'anima non acquisisce un 'luteum corpus', ma un incremento di 'corpus sidereus'. L'incremento di 'corpus sidereus' viene dato dalle singole sette sfere attraverso le quali passa; più oltre, Macrobio giunge a dettagliare questo influsso.

Oltre ad un 'corpo luminoso', dalla sfera di Saturno l'anima riceve l'intelligenza e il raziocinio, da Giove la 'vim agendi', da Marte l' 'ardor animositatis', da Venere il moto del desiderio, etc.

L'ingresso nella sfera della Luna, oltre al conferimento dell'ultima proprietà 'plantandi et augendi corpora', costituisce il gradino del cambio qualitativo; il 'corpus sidereus' o 'luminosus' ottenuto nella discesa attraverso le sfere pur essendo 'faex rerum divinarum', viene a costituire la 'prima substantia animalis', incaricata di governare il corpo terreno di quattro elementi; e questa la versione macrobiana dello 'spiritus quo consistit fluens corpus'.

Macrobio è esplicito nel sottolineare la differenza tra i due corpi: l'uno, sidereus, e sede dell'anima e merita una certa immortalità; l'altro, più che mortale, e la morte dell'anima, ed è destinato alla decomposizione nei suoi quattro elementi costitutivi. Nella riflessione filosofica dell'era cristiana cominciano a comparire con relativa frequenza espressioni come 'ochema' (veicolo), 'pneuma psychikon', 'pneuma phantastikon', 'anima spiritalis', nonché il citato 'corpus luminosus', o la sua versione greca 'augoeides soma', etc...

Questi termini finiranno per costruire una unica dottrina che potremmo riassumere nel seguente schema: l'anima individuale scende dall'anima universale (situata al di

sopra delle sfere dei pianeti) e nella sua discesa acquista rivestimenti eterei che costituiscono il pneuma (o qualsiasi delle espressioni testé citate); la funzione del pneuma è presiedere ed unificare il corpo di quattro elementi sublunari. In qualche caso il pneuma riveste, diciamo, le funzioni dell'anima irrazionale, manifestandosi nel sonno e nell'estasi attraverso la quale la divinità si rivela agli uomini.

Si tratta come si vede di una dottrina che unifica varie opinioni e funge di soluzione a vari problemi psicologici (incluso la rivelazione nel sonno e nell'estasi) e ontologici. La dottrina si trova, come vedremo, in un crocevia tra diverse antropologie e diversi problemi antropologici; ha il pregio di adattarsi ai tempi e alle distinte scuole filosofiche, purché ovviamente non si manifestino strettamente contrarie alla preesistenza dell'anima.

I principali filosofi neoplatonici accettano in maniera maggiore o minore la dottrina; andrebbe forse fatta una seria eccezione per Plotino, ma i restanti analizzano e interpretano una dottrina estremamente 'comoda', come vedremo in seguito. Normalmente essi fondano l'esistenza dell'ochema-veicolo su alcune citazioni di Platone, ma di fatto questi e assolutamente estraneo alle idee che si nascondono dietro la dottrina del pneuma. Qualche maggior fondamento possono trovare le affermazioni in questione quando riscontrano aspetti della nozione di pneuma in Aristotele; per lo stagirita il pneuma è una entità che entra in gioco quando si parla del vivente; qualche volta egli arriva ad affermare che il pneuma è analogo agli elementi di cui sono costituite le stelle. La fantasia in Aristotele è, perlomeno nell'interpretazione di autori più tardi, in qualche maniera agganciata alla nozione di pneuma.

Nella riflessione medica posteriore e nello sforzo di superamento del materialismo stoico, che identifica l'anima al pneuma, possiamo trovare l'ulteriore evoluzione della dottrina, che ormai giunge a costituire una mediazione tra la biologia aristotelica e stoica, e la psicologia platonica. Come accennavamo in precedenza, la

dottrina risulta assai comoda perché permette di conciliare le considerazioni aristoteliche sull'anima come entelecheia del corpo e il materialismo stoico, con le dottrine platoniche; sul piano delle diverse scienze, essa permette sintetizzare la incipiente medicina sperimentale colla metafisica, sempre platonica.

Aggiungeremo al panorama tracciato, che riesce inoltre a dare uno spazio filosofico alla dottrina sulla discesa dell'anima attraverso i pianeti quale compare nella teurgia degli Oracoli Caldaici. Per questo, il pneuma, che si mostrava timidamente imparentato con gli astri, e perciò veicolo luminoso, diventa il primo e peculiare veicolo dell'anima nella sua discesa attraverso i pianeti.

Sinesio di Cirene, futuro vescovo, parlando della possibilità di ricevere rivelazioni divine nel sonno, tocca il tema della fantasia parlando del 'pneuma phantastikon' che egli identifica col senso comune (koinotaton aistheterion); esso e inoltre il primo corpo dell'anima (proton soma).

La discesa dell'anima porta ad un appesantimento del pneuma che acquisisce parti dei quattro elementi inferiori. Sono evidenti i paralleli tra la 'prima sub stantia animalis' di Macrobio, che governa il corpo costituito da quattro elementi, e il 'proton soma' di Sinesio. Ancora più illustrativo ci sembra comprendere l'attribuzione al pneuma della funzione di senso comune, 'pneuma phantastikon', e 'ochema' della 'psiche'.

Si tratta, come dicevamo, della sovrapposizione delle funzioni che esercita nella filosofia classica greca l'anima irrazionale, colla funzione dell'elemento materiale -ma di una materia superiore -, che l'anima spirituale porta con sé al momento di scendere nel corpo.

La discesa è l'acquisizione dei limiti della vita corporea si manifesta nell'influsso che riceve il pneuma dagli astri, dei cui elementi suole essere costituito. Né Macrobio né Sinesio sono gli unici a manifestare questo genere di idee; così, ad esempio in un contesto escatologico (di escatologia individuale) il *Corpus Hermeticum* descrive l'operazione

contraria alla acquisizione di caratteristiche biologiche così riccamente descritta da Macrobio.

L'uomo, dopo la morte, restituisce ad ogni sfera le potenze (negative) che ha ricevuto nella discesa. Sul piano della costituzione dell'uomo e quindi logico che lo stesso *Corpus Hermeticum* descriva così la composizione dell'uomo: 'L'anima dell'uomo è veicolata (ocheitai); dalla ragione ... L'intelletto (nous) e nella ragione discorsiva (logos), la ragione nell'anima (psyche), l'anima nel pneuma.

Il pneuma, passando tra le vene, arterie e sangue, mette in movimento il vivente. Come si vede, la sintesi superatrice del *Corpus Hermeticum* arriva a inglobare, oltre alla antropologia tardo ellenica, persino la nozione ebraica di sangue-anima, dandone una versione originale attraverso la dottrina del pneuma. Come si diceva, il pneuma, che nella discesa si appesantisce di parti di fuoco e di aria, fa proprie soprattutto le funzioni dell'anima irrazionale, colla quale sembra a volte confondersi. Per questo, in alcuni autori la dottrina va unita, o si manifesta, come duplicità di anime fortemente contrapposte per la loro origine, destino, e libertà: origine perché in qualche autore sembra che l'anima irrazionale, imparentata o coincidente col pneuma, provenga dai pianeti, mentre la razionale viene da oltre le sfere planetarie; destino perché, mentre l'anima razionale è destinata alle varie forme di vita eterna, la irrazionale subisce le molteplici sorti, sempre temporali, che ogni autore le attribuisce; libertà perché, mentre la razionale è libera, la irrazionale è sottomessa al movimento degli astri....

Ed ora conferiamo Intelletto al nostro Visionario....

1. Per Divina misericordia, la parte più intima del mio spirito mi è stata svelata, così come mi è stato concesso di parlare con gli spiriti e gli angeli, non solo quelli che sono presso la nostra terra, ma anche con quelli che sono presso altre terre; poiché desideravo conoscere se



esistessero altre terre, e quali fossero le loro caratteristiche e la natura dei loro abitanti, mi è stato concesso di parlare con gli spiriti e gli angeli che provengono da altre terre, con alcuni per un giorno, con altri per una settimana e con altri per mesi, e sono stato edotto da loro riguardo alle terre, da cui provengono e da quelle da loro visitate, riguardo alla vita, ai costumi, al culto praticati dagli abitanti, nonché di altre cose degne di essere riportate; e poiché mi è stato concesso di conoscere queste cose, posso descrivere tutto quanto ho udito e visto. È noto che tutti gli angeli e gli spiriti provengono dalla razza umana, e che essi si trovano presso le rispettive terre, delle quali conoscono la consistenza, e che da essi l'uomo può essere istruito se il suo animo è predisposto a comunicare con loro; poiché l'uomo nella sua essenza è uno spirito, ed egli è in associazione con spiriti che hanno le sue stesse attitudini; quindi colui la cui intimo è stato dischiuso dal Signore, può parlare con essi, come se parlasse con un uomo; il che mi è stato concesso quotidianamente da dodici anni.

2. Che ci siano molte terre abitate da uomini, presso le quali vi sono spiriti e angeli, è ben noto nell'altra vita, poiché ivi è concesso a tutti coloro che lo desiderino, per amore della verità e quindi per amore degli usi, di parlare con gli spiriti di altre terre, avendo da ciò conferma dell'esistenza di una moltitudine di pianeti, nonché del fatto che la razza umana proviene da innumerevoli pianeti; è stato altresì concesso di conoscere quali siano le loro attitudini, la loro natura ed il loro modo di adorare il Signore.

3. Ho parlato di ciò occasionalmente con gli spiriti della nostra terra ed in proposito è stato detto che ogni uomo di fine intelletto può dedurre da molte cose che appartengono alla sua conoscenza che ci sono molte terre abitate da uomini; poiché si può dedurre razionalmente che queste grandi masse quali sono i pianeti – alcune di grandezza superiore a questa terra – non sono masse disabitate, create solo per compiere le

loro rivoluzioni intorno al sole e per risplendere con luce fioca in superficie, ma che la loro ragion d'essere deve essere superiore. Colui che crede, come ognuno deve credere, che il Divino ha creato l'universo affinché possa esistere la razza umana, e di lì il cielo dato che la razza umana è il vivaio del cielo – deve necessariamente credere che ovunque vi sia una terra, lì vi sono gli uomini. Che i pianeti visibili ai nostri occhi – essendo compresi entro i confini di questo sistema solare – siano terre, è reso manifesto dal fatto che essi sono composti della stessa materia terrestre, perché riflettono la luce del sole, e quando sono osservati attraverso lenti ottiche appaiono non come stelle luminose ma come terre che presentano delle parti più scure. Ad analoga conclusione si può giungere partendo dal fatto che gli stessi pianeti, al pari della terra, girano intorno al sole nella direzione dello zodiaco, da cui risultano i rispettivi anni e le rispettive stagioni dell'anno, come primavera, estate, autunno e inverno; così come la terra, girano intorno al proprio asse, da cui risulta il suo giorno ed i suoi ritmi, cioè mattino, mezzogiorno, sera e notte. Alcuni di essi possiedono lune denominate satelliti, i quali girano intorno a loro secondo tempi determinati, così come la luna gira intorno alla terra. Inoltre il pianeta Saturno ha in aggiunta un'ampia cintura luminosa che sopperisce con la sua luce riflessa alla carenza di luce dovuta alla lontananza di questo pianeta dal sole. Chi tra quanti conoscono queste cose e pensano razionalmente ad esse può sostenere che si tratti di luoghi disabitati?

4. Quando ho parlato con gli spiriti ho sostenuto che l'uomo può credere che nell'universo vi sia più di una terra da ciò, che il cielo stellato è così immenso e le stelle così innumerevoli che ognuna di esse nel suo mondo è un sole, al pari del nostro sole, della rispettiva grandezza. Chiunque ragioni in modo appropriato concluderà che una tale immensità deve necessariamente essere uno strumento per raggiungere uno scopo che è il fine supremo della creazione, cioè il regno dei cieli nel quale il Divino può abitare con gli angeli e gli uomini; perché

l'universo visibile o il cielo risplendente dalla moltitudine di stelle, le quali sono altrettanti soli, è solo un mezzo che rende possibile l'esistenza delle terre, degli uomini su di esse, dai quali può essere costituito un regno celeste. Da ciò la mente razionale dell'uomo deve necessariamente giungere alla conclusione che un tale spiegamento di mezzi commisurato ad uno scopo così grande, non è stato creato per una razza umana e per un cielo che derivano da un'unica terra; cosa rappresenterebbe ciò rispetto al Divino, che è infinito, e rispetto al quale migliaia, decine di migliaia di terre con i rispettivi abitanti sarebbero scarsa cosa.

5. Inoltre il cielo angelico è così immenso da corrispondere in tutti i particolari con l'uomo, miriadi di parti corrispondenti ad ogni membro, organo, viscere e ad ogni suo tratto caratteristico; ed è stato rivelato che questo cielo, così come tutte le sue corrispondenze non può esistere in alcun altro modo se non per mezzo degli abitanti di moltissime terre.

6. Ci sono spiriti la cui unica attitudine consiste nell'acquisire per se stessi conoscenze, perché essi sono felici solo attraverso la conoscenza. Pertanto questi spiriti sono autorizzati a vagare, nonché a raggiungere altri sistemi solari per accrescere le loro conoscenze. Essi hanno affermato che ci sono terre abitate da uomini, non solo in questo sistema solare, ma anche fuori di esso nel cielo stellato, in un numero sconfinato. Questi spiriti provengono dal pianeta Mercurio.

7. In merito al culto del Divino osservato dagli abitanti di altre terre, quelli tra essi che non sono idolatri, riconoscono tutti il Signore quale unico Dio; essi adorano il Divino non come ente invisibile, ma visibile, perché quando il Signore appare loro, lo fa in forma umana, come un tempo appariva ad Abramo e ad altri su questa terra; e tutti coloro che adorano il Divino in forma umana sono accolti dal Signore. Essi affermano anche che nessuno può adorare correttamente Dio e

neppure congiungersi a lui, salvo che non ne abbia una qualche idea, e che Dio non può essere compreso altrimenti che in forma umana; se così non fosse, la visione interiore, cioè il concetto di Dio sarebbe dissolto così come la percezione degli occhi rivolti all'universo sconfinato; e che in questo caso il pensiero non può che affondare nella natura, e nell'adorazione della natura stessa come se fosse Dio.

8. Quando gli è stato detto che il Signore sulla nostra terra ha assunto sembianze umane, essi hanno meditato per un po', poi hanno detto che ciò è stato fatto per la salvezza del genere umano.

### Il pianeta Mercurio, i suoi spiriti ed i suoi abitanti.

9. Che il cielo somigli ad un uomo, ed è perciò denominato il grandissimo uomo, e che ogni cosa concernente l'uomo, sotto i profili esteriore e interiore, corrisponda a quell'uomo ovvero al cielo, è un arcano ancora sconosciuto nel mondo; ma che sia così è stato abbondantemente illustrato. Per comporre tale grandissimo uomo, c'è bisogno degli spiriti provenienti da molte terre, non essendo in numero sufficiente per tale scopo i soli spiriti che dalla nostra terra son diretti verso il cielo; ogni volta che si verifica una carenza nella qualità e nella quantità delle corrispondenze, il Signore provvede a radunare gli spiriti provenienti da un'altra terra, idonei a sopperire alle carenze, in modo che sia preservata l'armonia e quindi che il cielo possa essere mantenuto nella giusta consistenza.

10. Mi è stato anche rivelato dal cielo, in che relazione sono gli spiriti del pianeta Mercurio con il grandissimo uomo, cioè che essi sono in corrispondenza con la memoria, ad eccezione della memoria delle cose terrestri e degli oggetti meramente materiali. Poiché mi è stato concesso di conversare con loro per diverse settimane, e

di apprendere la loro natura e le loro caratteristiche, al fine di esaminare le condizioni in cui vivono gli abitanti di quella terra, desidero riferire di queste stesse esperienze.

11. Alcuni spiriti mi avvicinarono, e mi fu detto dal cielo che essi venivano dalla terra più vicina al sole, che nella nostra terra è denominata Mercurio. Immediatamente dopo il loro arrivo essi hanno cercato nella mia memoria quanto io sapessi. Gli spiriti sono in grado di fare ciò con grande abilità perché quando si avvicinano ad un uomo, vedono nella sua memoria tutte le cose ivi contenute. Durante la loro ricerca ho notato che essi non sono interessati a conoscere alcunché riguardo a templi, edifici, abitazioni, strade, ma soltanto alle cose di cui si è trattato in quei luoghi, anche in relazione al governo, alle attitudini ed alle usanze degli abitanti: poiché la memoria di quei luoghi è associata a tutte le cose che li caratterizzano. Restai sorpreso dalla loro natura, perciò chiesi il perché del loro disinteresse rispetto alla magnificenza di quei luoghi e viceversa il loro interesse per le cose e le gesta ivi avvenute. Essi hanno risposto di non nutrire alcun interesse ad osservare le cose materiali, corporee e terrestri, ma solo le cose autentiche. Dunque è stato confermato che gli spiriti di quella terra, nell'uomo più grande sono in relazione con la memoria delle cose distinte da ciò che è materiale e terrestre.

12. Mi è stato riferito che tale è la vita degli abitanti di questa terra, cioè che essi non si occupano delle cose terrestri e corporee, ma solo degli statuti, delle leggi, delle forme di governo e delle rispettive nazioni, nonché delle cose del cielo che sono sconfiniate. Mi è stato anche detto che molti degli uomini di quella terra parlano con gli spiriti e hanno familiarità con le cose spirituali e con le condizioni della vita dopo la morte; di qui il loro disprezzo per le cose corporee e terrestri. Perché coloro che sanno con certezza e credono nella vita dopo la morte, si preoccupano delle cose del cielo, vale a dire la

vita eterna e felice, piuttosto che delle cose mondane, salvo che per le necessità che la vita richiede. Poiché gli abitanti di Mercurio sono tali, anche gli spiriti di quella terra hanno una simile natura.

13. Con quale entusiasmo essi indaghino ed accrescano la conoscenza delle cose custodite nella memoria che siano elevate rispetto alle cose percepite dai sensi del corpo, mi è stato manifestato da ciò, che essi quando guardano quelle cose le passano in rassegna con grande rapidità, elencandole e classificandole una per una. Infatti, quando gli spiriti si avvicinano ad un uomo, entrano in tutta la sua memoria, suscitando tutto ciò che soddisfa la loro natura: cosa che ho spesso osservato, cioè che essi leggono le cose ivi contenute come da un libro. Questi spiriti fanno ciò con grande abilità e prontezza, perché non si attardano sulle cose grossolane, che fiaccano la visione interiore, come avviene per tutte le cose mondane, quando considerate come fini, cioè quando l'amore è rivolto unicamente verso le stesse. Essi guardano dentro a quelle cose che non sono appesantite dalle cose mondane e che inducono l'intelletto ad elevarsi in un ambito più esteso; mentre le cose mondane fanno sprofondare, in spazi angusti. Il loro desiderio di acquisire conoscenze e arricchire la memoria è stato manifestato anche dalla seguente esperienza. In una occasione, mentre stavo scrivendo a proposito di qualcosa di là da venire ed essi erano a una distanza tale da non poter scorgere tali cose attraverso la mia memoria, poiché non ero disposto a leggerle in loro presenza, essi si sono mostrati molto indignati, e contrariamente al loro abituale comportamento, erano desiderosi di inveire contro di me, affermando che ero uno degli uomini più spregevoli; e che essi potevano darmi prova del loro risentimento; essi provocarono in me una sorta di contrazione seguita da dolore sul lato destro della testa e sull'orecchio. Ma queste cose non mi hanno provocato danni. Tuttavia, in conseguenza del male fatto, essi si sono allontanati, fermandosi a grande distanza, ancora desiderosi di

sapere ciò che avevo scritto, tale era il loro ardente desiderio di conoscenza.

14. Gli spiriti di Mercurio, rispetto a tutti gli altri spiriti del sistema solare e del cielo stellato, posseggono maggiore conoscenza delle cose; e ciò che essi acquisiscono, lo conservano e lo rammentano ogni volta che si verifica qualcosa di simile. Da ciò si può comprendere che gli spiriti sono dotati di una memoria superiore a quella umana; e che essi sentono, vedono, percepiscono, ricordano, in particolar modo quelle cose che soddisfano il loro interesse, così come si rallegrano della conoscenza di quelle cose. Ogni cosa che suscita gioia e amore fluisce spontaneamente e rimane nella loro memoria, mentre le altre cose non vi transitano, sono esaminate solo superficialmente e poi tralasciate.

15. Quando gli spiriti di Mercurio giungono presso altre società, esplorano e raccolgono da loro ciò che sanno e poi si allontanano; tale comunicazione è concessa tra gli spiriti ed in particolar modo tra gli angeli, i quali quando sono presso una società, allorché sono accolti ed amati, tutte le cose che essi conoscono sono condivise.

16. Per effetto delle loro conoscenze gli spiriti di Mercurio sono più orgogliosi di altri; perciò è stato detto che sebbene essi sappiano innumerevoli cose, ve ne sono infinite che non conoscono; e che se la loro conoscenza dovesse incrementare per l'eternità, l'osservazione di tutte le cose resterebbe irraggiungibile; è stato anche detto che il loro orgoglio e l'esaltazione della mente sono cose sconvenienti, ma essi hanno replicato negando che si tratti di orgoglio, ma solo di compiacimento in virtù dell'abilità della loro memoria; in tal modo essi hanno dimostrato destrezza nel giustificare le proprie colpe.

17. Essi sono contrari alla comunicazione orale perché è materiale, perciò quando ho parlato con loro

senza spiriti intermediari, potevo solo agire una sorta di pensiero attivo. La loro memoria, in quanto composta di cose diverse dalle immagini puramente materiali, è dotata di oggetti che sono più vicini al pensiero; poiché il pensiero, che precede l'immaginazione, per i suoi scopi richiede oggetti separati da ciò che è materiale. Nonostante ciò gli spiriti di Mercurio non si distinguono particolarmente per l'intelletto, non avendo diletto nell'esercizio di tale facoltà e nel dedurre conclusioni attraverso la conoscenza; essi trovano soddisfazione unicamente nella mera conoscenza.

18. Gli è stato chiesto se volessero fare qualsiasi altro uso delle loro conoscenze; poiché non è abbastanza essere soddisfatti dalla conoscenza delle cose, se non si ha considerazione per gli usi delle stesse, e gli usi debbono rappresentare i fini della conoscenza; la mera conoscenza non è di alcuna utilità per chi né è depositario, viceversa è utile a coloro con i quali i primi sono disposti a dividerla; è decisamente inopportuno per coloro che aspirano ad essere savi, lasciarsi soddisfare dalla mera conoscenza, essendo questa asservita alle indagini delle cose appartenenti alla vita; ma essi hanno replicato che sono felici delle loro conoscenze e che queste rappresentano per loro gli usi.

19. Alcuni di loro sono riluttanti ad apparire come uomini, come gli spiriti di altre terre e desidererebbero apparire invece come globi cristallini. Il motivo del loro essere desiderosi di apparire così, sebbene ciò non avvenga, sta nel fatto che la conoscenza delle cose immateriali nell'altra vita è rappresentata dai cristalli.

20. Gli spiriti di Mercurio differiscono completamente dagli spiriti della nostra terra, poiché questi ultimi non tengono in considerazione le cose autentiche ma quelle mondane, corporee e terrestri che sono materiali; perciò gli spiriti di Mercurio non possono stare insieme con gli spiriti della nostra terra, e quando accade che si incontrino, i primi fuggono via; quindi le



sfere spirituali emesse da tali spiriti sono pressoché opposte. Gli spiriti di Mercurio hanno un motto secondo cui essi non amano guardare l'involucro, ma le cose da questo sviscerate, cioè la parte interiore delle cose.

21. È apparsa una fiamma biancastra che bruciava vivacemente, e questo per circa un'ora. Quella fiamma rappresentava l'approssimarsi degli spiriti di Mercurio i quali per prontezza, intenzione e discorso erano più solleciti di altri spiriti. Non appena si sono avvicinati, hanno immediatamente scandagliato la mia memoria, ed io non riuscivo a percepire cosa stessero osservando a causa della loro prontezza. Poi hanno affermato di conoscere da tempo quanto io ho visto nei cieli e nel mondo degli spiriti. Mi sono accorto che una moltitudine di spiriti associati a loro era dietro di me un po' a sinistra rispetto al mio capo.

22. In un'altra occasione ho visto una moltitudine di tali spiriti, ad una certa distanza da me, di fronte, un po' a destra, e di lì discorrere con me attraverso spiriti intermediari, a causa del fatto che il loro discorso era veloce come il pensiero, dato che tale pensiero non è comprensibile nel linguaggio umano e necessita della mediazione di altri spiriti. E sono rimasto sorpreso del fatto che loro parlassero copiosamente eppure con facilità e velocità. Il loro linguaggio appariva ondulatorio a causa della sua mole, e ciò che è straordinario, è stato trasmesso attraverso il mio occhio sinistro, sebbene essi fossero alla mia destra. La ragione è che l'occhio sinistro corrisponde alla conoscenza delle cose separate da ciò che è materiale, come le cose che appartengono all'intelligenza; mentre l'occhio destro corrisponde alle cose che appartengono alla sapienza. Inoltre essi hanno percepito e giudicato su quanto scandagliavano con la stessa prontezza e determinazione con la quale conversano, dicendo che una tale cosa era o non era così, ed il loro giudizio era per così dire, immediato.

23. C'era uno spirito proveniente da un'altra terra, in grado di comunicare con loro, in quanto parlava prontamente e velocemente, e dimostrava una certa eleganza nel discorso. Essi immediatamente si sono lamentati della eccessiva raffinatezza del suo linguaggio, e si sono interrogati circa l'opportunità di ascoltare quelle cose che non avevano mai conosciuto prima, escludendo le cose che causavano oscurità, vale a dire lo sfoggio dell'eleganza nel linguaggio e l'erudizione che nasconde le cose autentiche; infatti l'oratore puntualizzava la sua attenzione sulla forma e desiderava che il tono del suo discorso fosse tenuto in maggiore considerazione del suo significato, per cui le orecchie sono maggiormente coinvolte dell'intelletto.

24. Gli spiriti di Mercurio non si fermano a lungo in un luogo o in compagnia degli spiriti appartenenti ad altre terre, ma vagano nell'universo. Il motivo è che essi sono in relazione con la memoria delle cose e che la medesima deve essere continuamente arricchita. Perciò è loro concesso di vagare e di acquisire conoscenze in ogni luogo. Durante il loro soggiornare, se incontrano spiriti il cui amore è rivolto verso le cose materiali, cioè le cose corporee e terrestri, essi li evitano e si allontanano. Quindi può sembrare che la loro mente sia elevata al di sopra delle cose percepite dai sensi, e che quindi essi siano nella luce interiore. Ciò mi è stato dato di sapere mentre essi erano vicino a me e discorrevano con me; ho osservato in quella circostanza che io venivo privato della percezione dei sensi, a tal punto che la luce dei miei occhi iniziava ad essere fosca e tenebrosa.

25. Gli spiriti di quella terra si muovono in società e schiere, e quando sono radunati insieme, si forma una sorta di globo. Sono così uniti tra loro dal Signore, in modo tale che possano agire come un solo spirito e che le conoscenze di ciascuno siano condivise da tutti come avviene nel cielo. Che essi vaghino nell'universo per acquisire la conoscenza delle cose mi è apparso chiaro anche dal fatto che una volta essi sono apparsi a grande

distanza da me, e di là hanno conversato con me, affermando che erano riuniti insieme in cammino dalla loro terra verso il cielo stellato dove sapevano dell'esistenza di altri spiriti che non hanno considerazione alcuna delle cose terrestri e corporee, ma solo di quelle elevate al di sopra delle prime, con le quali desiderano essere. È stato detto che essi non sanno dove stanno andando, ma che sono guidati dagli auspici del Divino verso quei luoghi nei quali possono essere istruiti su quelle cose che ancora ignorano e che sono coerenti con la loro formazione. È stato anche detto che essi ignorano il modo con il quale sono uniti insieme ai propri compagni, e che anche questo è fatto attraverso gli auspici del Divino.

26. Per via del loro viaggiare attraverso l'universo e della loro capacità di conoscere più di altri sui mondi e le terre al di fuori della sfera del nostro sistema solare, ho avuto modo di parlare con loro di questo argomento. Hanno affermato che nell'universo ci sono moltissime terre abitate dagli uomini; e si sono meravigliati del fatto che alcuni – che loro definiscono uomini di scarso intelletto – credono che il cielo di Dio onnipotente consiste solo di spiriti e angeli provenienti da una sola terra, quando questi sono ben poca cosa rispetto all'onnipotenza di Dio, perfino se ci fossero miriadi di mondi e di terre. Hanno affermato inoltre che sapevano del fatto che vi sono nell'universo terre in numero di centinaia di migliaia e oltre, eppure questo, cosa può significare rispetto al Divino che è infinito?

27. Gli spiriti di Mercurio, che erano con me mentre scrivevo e spiegavo il significato interiore della Parola che essi percepivano sostenevano che stavo scrivendo in una forma grossolana e che quasi tutte le espressioni sembravano appartenere a ciò che è materiale; a ciò ho replicato che agli uomini della nostra terra, ciò che è stato scritto appare acuto ed elevato e in parte oscuro. Ho aggiunto che in questa terra si ignora che l'uomo nella sua veste interiore agisce nell'uomo considerato

nella sua veste esteriore e permette la vita di quest'ultimo; e che essi sono persuasi dalla fallacia dei propri sensi che il corpo abbia vita di per sé e in conseguenza di ciò, coloro che sono nel male e gli scettici accampano dubbi circa l'esistenza della vita dopo la morte; e anche che la parte dell'uomo che sopravvive alla morte è da essi denominata anima anziché spirito; e che essi disputano su cosa sia l'anima, dove sia la sua dimora, e sostengono che il corpo, sebbene disperso ovunque possa essere ricongiunto all'anima affinché l'uomo possa vivere come tale; e molte altre cose della stessa specie. Gli spiriti di Mercurio a sentire queste cose si sono chiesti come possano questi uomini diventare angeli; ho risposto che divengono angeli quelli tra loro che vivono nel bene della fede e nella carità e che non familiarizzano con le cose esteriori e materiali, bensì con le cose interiori e spirituali; e che quando essi accedono a quello stato, sono in una luce superiore a quella nella quale sono gli spiriti di Mercurio. Affinché essi sapessero che dicevo il vero, fu permesso a un angelo di discorrere con loro e confermare chi fosse entrato nel cielo dalla nostra terra e quale vita avesse condotto nel mondo, argomento questo che sarà trattato ampiamente qui di seguito.

28. Poi mi fu mandato dagli spiriti di Mercurio un lungo pezzo di carta di una forma irregolare, composto da diversi frammenti uniti insieme, che appariva stampato in caratteri, come sulla nostra terra. Ho chiesto se l'arte della stampa era in uso presso di loro; essi hanno risposto di no, cionondimeno sapevano che sulla nostra terra si usasse tale carta stampata. Essi non desideravano aggiungere altro; ma percepii che essi pensavano che le conoscenze nella nostra terra fossero riposte maggiormente negli scritti che nell'uomo, insinuando così che gli scritti sapessero ciò che l'uomo non sa. Dopo qualche tempo loro sono tornati con un altro documento stampato come il primo, ma non più incollato in modo irregolare, bensì di ottima fattura. Essi

hanno affermato di sapere che sulla nostra terra vi sono tali scritti e libri fatti con la carta.

29. Da quanto è stato detto, è evidente che gli spiriti hanno memoria di ciò che vedono e sentono nell'altra vita e possono essere istruiti come quando erano uomini nel mondo, dunque possono essere istruiti nelle cose della fede, quindi possono essere perfezionati. Gli spiriti e gli angeli nella misura in cui sono istruiti sono nella pienezza della conoscenza e conservano questo stato perfettamente; e poiché questa facoltà rimane in eterno, è evidente che essi accrescono continuamente la loro sapienza. Gli spiriti di Mercurio accrescono la conoscenza delle cose, ma non la sapienza che ne deriva, perché essi amano le conoscenze, le quali sono gli strumenti, non gli usi, che rappresentano i fini.

30. L'attitudine degli spiriti di Mercurio può inoltre essere compresa dal seguente esempio. È noto che tutti gli spiriti e gli angeli, originariamente erano uomini; perché il genere umano è il vivaio del cielo. Inoltre gli spiriti sono in tutto simili, per sentimenti e inclinazioni, come erano nella loro vita nel mondo, quando erano uomini; poiché la vita di ciascuno resta in lui. Stando così le cose, l'attitudine degli uomini provenienti da qualsiasi terra, può essere conosciuta dall'attitudine degli spiriti che ivi si trovano.

31. Poiché gli spiriti di Mercurio sono in relazione con la memoria di ciò che è separato dalle cose materiali, se taluno discorre con loro di cose terrestri, corporee e mondane, essi non sono disposti ad ascoltare, e se dovessero essere a ciò obbligati, essi trasformano le cose che hanno udito nel loro opposto allo scopo di sfuggire alla conversazione.

32. Che io possa sapere con certezza che tale è la loro attitudine è dimostrato dal fatto che mi è stato permesso di rappresentare loro, praterie, terre incolte, giardini, boschi, fiumi, ed essi immediatamente hanno oscurato

l'immagine delle praterie e dei campi incolti riempiendone la rappresentazione con serpenti. I fiumi sono diventati scuri e la loro acqua non appariva più limpida. Quando ho chiesto loro perché avessero agito così mi hanno risposto che non amano pensare a tali cose, ma solo alle cose autentiche, cioè alla conoscenza delle cose separate da ciò che è terrestre, in particolare alle cose che esistono nel cielo.

33. In seguito ho rappresentato loro uccelli di diverse dimensioni, come appaiono sulla nostra terra; poiché nell'altra vita tali cose possono essere rappresentate. Quando essi hanno visto gli uccelli, in un primo momento volevano trasformarli, poi si sono mostrati felici e soddisfatti della rappresentazione. Il motivo di ciò è che gli uccelli rappresentano nell'altra vita la conoscenza delle cose, il che è percepito dagli spiriti. Quindi essi hanno desistito dal trasformare le cose rappresentate, e dal distoglierle dalla loro memoria. Successivamente è stato consentito di rappresentare dinanzi a loro un gradevole giardino pieno di lampade e luci; poi si sono fermati focalizzando la loro attenzione, perché le lampade e le luci rappresentano le verità che risplendono dal bene. Quindi è stato dimostrato che la loro attenzione può essere focalizzata sulla vista delle cose materiali, se queste hanno un significato spirituale, poiché le cose spirituali non sono separate da quelle materiali quando queste sono una rappresentazione delle prime.

34. Inoltre ho parlato con loro di pecore e agnelli, ma non erano disposti ad ascoltare queste cose, percepite da loro come cose terrestri. Il motivo è che loro non hanno compreso cosa sia l'innocenza, che è rappresentata dagli agnelli, il che si è reso manifesto quando ho spiegato loro che gli agnelli in cielo rappresentano l'innocenza ed essi hanno replicato che non conoscevano il significato dell'innocenza, ma avevano memoria della sola denominazione; ciò perché essi sono interessati alla sola conoscenza e non agli usi, che sono i fini della

conoscenza, conseguentemente non possono percepire il significato dell'innocenza.

35. Alcuni spiriti di Mercurio sono venuti da me, inviati da altri per sapere quale fosse lo scopo della mia presenza in quel luogo. Uno degli spiriti della nostra terra ha detto loro di riferire a chi li aveva mandati, che non si sarebbe discusso di qualunque cosa, ma solo di ciò che è vero, a differenza del loro uso abituale di insinuare nella mente cose opposte a quelle sulle quali sono interrogati, dato che se uno degli spiriti sulla nostra terra agisse così, sarebbe punito. Immediatamente la società che era ad una certa distanza dagli spiriti che aveva inviato, ha replicato che in tal caso tutti loro dovrebbero essere puniti per il solo fatto di aver acquisito un'abitudine in base alla quale non potevano comportarsi altrimenti. Hanno aggiunto che anche quando parlano con gli uomini della propria terra conservano questa abitudine, ma non con l'intenzione di ingannarli, bensì per ispirare il desiderio di conoscere; poiché quando essi suggeriscono cose opposte e ne nascondono altre, suscitano così il desiderio di conoscere, e quindi da questo sforzo di cercare quelle cose la memoria ne risulta perfezionata. Ho parlato di ciò con loro anche in un'altra circostanza, e poiché sapevo che parlavano con uomini della loro terra, ho chiesto in quale modo li istruiscono. Hanno risposto che essi non li istruiscono bensì insinuano una sorta di percezione da cui emerge e si accresce il desiderio di esaminare e conoscere le cose; tale desiderio perirebbe nel caso in cui essi rispondessero ad ogni cosa. Hanno aggiunto che essi suggeriscono cose opposte giacché dopo la verità appare perfezionata, perché ogni verità è resa manifesta attraverso la relazione con il suo opposto.

36. Non è loro abitudine trasmettere ad altri le loro conoscenze, cionondimeno desiderano apprendere le conoscenze altrui. Solo all'interno della loro società essi condividono tutte le conoscenze.

37. Poiché gli spiriti di Mercurio abbondano in conoscenze, essi sono in qualche modo orgogliosi e ritengono di conoscere così tanto che sia quasi impossibile sapere di più. Ma è stato detto dagli spiriti della nostra terra che essi conoscono ben poche cose, e che le cose che non conoscono sono infinite, e le medesime paragonate a ciò che essi sanno sono come le acque del più grande oceano comparate con l'acqua di una fontana molto piccola; e ancora che il primo passo verso la sapienza sta nel sapere, riconoscere e percepire che ciò che si conosce è davvero poca cosa rispetto a ciò che è si ignora. Al fine di persuaderli sulla questione è stato concesso che uno spirito angelico parlasse con loro e mostrasse loro ciò che conoscono e ciò che non conoscono, e che sono infinite le cose che non conoscono e che in eterno loro non saranno in grado di conoscere le cose in generale. Egli parlava con idee angeliche molto più facilmente di quanto potessero fare loro, e poiché ha svelato ciò che sapevano e ciò che ignoravano, essi sono stati colpiti da stupore. Dopo ho visto un altro angelo apparire ad una certa altezza sulla destra e conversare con loro. Veniva dalla nostra terra ed ha elencato moltissime cose che loro ignoravano. Poi ha parlato con loro dei cambiamenti di stato, ma essi ignoravano di cosa si trattasse. Quindi egli ha affermato che ogni cambiamento di stato comprende infinite cose e così pure ogni più piccola parte di tale cambiamento. Udito ciò quegli spiriti che fino ad allora erano orgogliosi delle proprie conoscenze hanno cominciato ad avviliti. La loro umiliazione era tangibile per effetto dalla diminuzione del loro volume, infatti la società di quegli spiriti è apparsa come un globo in movimento, ad una certa distanza verso sinistra, scavato al centro e sollevato ai lati. È stato spiegato il significato di ciò, vale a dire che coloro che erano in uno stato di umiliazione apparivano nella parte incava del globo e quelli che non avevano raggiunto questo stato di consapevolezza apparivano innalzati ai lati del globo. Poi ho visto che il globo veniva separato, e coloro che non erano in uno



stato di umiliazione venivano rimandati verso la loro sfera mentre gli altri restavano lì dov'erano.

38. Gli spiriti di Mercurio si sono avvicinati ad uno spirito della nostra terra che durante la vita terrena si era distinto per la sua erudizione (si trattava di Christian Wolff) desiderosi di ricevere informazioni da lui su vari argomenti. Ma quando hanno percepito che ciò che egli diceva non era elevato al di sopra delle percezioni dei sensi dell'uomo nella sua veste naturale giacché nel parlare il suo pensiero era rivolto alla fama, ed egli era desideroso, come nel mondo (perché ognuno nell'altra vita resta se stesso) di collegare le cose in serie, e da quelle serie pervenire a conclusioni e da quelle conclusioni ricollegarne altre, le quali non sono riconosciute da loro come vere hanno affermato trattarsi di serie incoerenti tra di loro e con le conclusioni che da esse sono state dedotte, e le hanno denominate oscurità dell'autorevolezza. Quindi hanno desistito dal formulargli ulteriori domande, salvo interrogarlo sulle denominazioni di talune cose, e poiché egli rispondeva attraverso concetti materiali anziché spirituali, essi si sono allontanati. Ciascuno nell'altra vita si esprime spiritualmente o per concetti spirituali nella misura in cui ha creduto in Dio, ovvero si esprime materialmente se non ha avuto fede in Dio. È consentito di fare menzione di cosa accade nell'altra vita riguardo alle persone colte che hanno acquisito conoscenze attraverso la meditazione, suscitata dal desiderio di conoscere le verità, per il bene della verità, quindi per il bene degli usi diversi dalle ricompense mondane, e cosa invece accade a quelli che acquisiscono conoscenze da altri, senza meditare su di esse, come sono soliti fare coloro che desiderano conoscere la verità al solo scopo di trarne fama e profitti nel mondo, cioè quelli che desiderano conoscere la verità per il fine mondano di riceverne ricompense. In merito a ciò è consentita la menzione della seguente esperienza. Un suono penetrante è stato udito dal basso, dalla parte sinistra. Ho notato che si trattava di spiriti che tentavano di forzare un varco; ma

di che genere fossero non ho potuto constatarlo. Comunque mentre tentavano di forzare il passaggio, parlando con me hanno affermato di essere logici e metafisici immersi nei loro pensieri sulle cose, con nessun altro scopo che non fosse quello di essere considerati menti colte e perciò di essere gratificati con la fama e la ricchezza, lamentandosi del fatto che ora conducevano una vita miserabile, a causa dell'aver acquisito quelle conoscenze senza alcun altro scopo; il loro discorso era lento ed in un tono basso. Nel frattempo vi erano due che discorrevano tra loro al di sopra della mia testa, e alla mia domanda circa la loro identità mi è stato detto che uno di essi era rinomato nel mondo degli eruditi, e mi è stato dato di credere che si trattava di Aristotele. Chi fosse l'altro non mi è stato specificato. Il primo poi è stato lasciato nello stato in cui era durante la sua vita terrena. Ciascuno è collocato in uno stato uguale a quello della sua vita nel mondo, poiché conserva in sé ogni caratteristica della sua vita precedente. Ma con mia sorpresa si è avvicinato al mio orecchio destro e ha iniziato a parlare con voce rauca, in modo assennato. Dal tenore del suo discorso mi sono accorto che aveva un'attitudine differente da quella degli scolastici, in quanto il proprio pensiero si è evoluto superando quanto egli aveva originariamente scritto, producendo la sua corrente filosofica; cosicché la terminologia da lui ideata, che aveva attribuito agli elementi del ragionamento, si compone di forme idonee a descrivere le cose interiori; ha anche affermato di essere entusiasta di ciò per il desiderio di conoscere le cose che riguardano la meditazione e la conoscenza, e che egli ha seguito docilmente qualunque cosa gli richieda il suo spirito. Perciò egli si è avvicinato al mio orecchio destro, diversamente da quanto sono abituati a fare i suoi seguaci, denominati scolastici, che non giungono alle definizioni delle cose attraverso il ragionamento, ma partono dalle definizioni delle cose per risalire al ragionamento, dunque nel modo contrario; e molti di loro non risalgono neppure al ragionamento, ma sostengono autonomamente le sole definizioni le

quali confermano il loro desiderio di imporre una serie di falsità rappresentandole come parvenze di verità, secondo la loro bramosia di persuadere gli altri della validità delle loro tesi. Quindi la filosofia è uno strumento idoneo per giungere alla follia piuttosto che alla sapienza; essa produce oscurità anziché luce. Poi ho parlato con lo stesso spirito sulla metodologia dell'indagine, osservando che un bambino, in mezz'ora, parla più filosoficamente, analiticamente e logicamente di quanto si possa fare con un trattato, in quanto tutto il ragionamento ed il linguaggio dell'uomo sono analitici e sono governati dalle leggi del mondo spirituale; chi desidera ragionare artificiosamente per definizioni, è simile al ballerino che pretendesse di imparare a ballare partendo dalla scienza dei movimenti delle fibre e dei muscoli ed in siffatta scienza concentrasse la sua mente mentre balla, cosicché sarebbe quasi impossibile per lui muovere un solo passo; eppure senza quella scienza egli muove ogni singola fibra muscolare del corpo intero, ed in conseguenza di ciò funzionano i polmoni, il diaframma, i fianchi, le braccia, il collo gli altri organi del corpo, per descrivere i quali non basterebbero interi volumi. Egli concordava con questi argomenti, e sosteneva che ragionare in tale maniera è come procedere nell'ordine inverso, e se qualcuno è così folle non resta che lasciarlo andare per la sua strada, a meno che questi non voglia indirizzare il suo ragionamento verso gli usi e verso ciò che è interiore. Egli poi mi ha illustrato quale idea si fosse fatto del Divino, cioè che se lo era figurato con un volto umano, con il capo avvolto da un'aureola; e che adesso sapeva che il Signore è egli stesso uomo, e l'aureola rappresenta il Divino che è in lui, che non pervade solo il cielo, ma anche l'universo, e ne disciplina ivi tutte le cose. Ha aggiunto che chi governa il cielo governa anche l'universo, perché l'uno non può essere separato dall'altro. Ha anche sostenuto di credere nell'unico Dio, i cui attributi e le cui qualità sono stati contraddistinti da una varietà di nomi, e che questi nomi sono stati venerati da molti come dei. Mi è apparsa lì una donna, che ha allungato la mano

desiderosa di toccare la mia guancia, e poiché mi sono meravigliato di ciò egli mi ha spiegato che quando era nel mondo spesso gli era apparsa una donna per accarezzargli la guancia, e la sua mano era magnifica. Gli spiriti angelici hanno affermato che talvolta queste donne sono apparse agli antichi e da questi sono state denominate vestali e che sono apparse sulla terra in spirito, nei tempi antichi, in quanto appassionate dalle idee e dai ragionamenti, privi di filosofia; e a causa di ciò tali spiriti erano con lui nella stessa letizia che si deve al ragionamento incentrato su ciò che è interiore; dunque il sentimento di tali spiriti veniva manifestato dall'apparizione di una donna. Da ultimo egli mi ha informato sull'idea che si è fatto in merito all'anima o spirito dell'uomo, che egli chiama soffio della vita, cioè che fosse un principio vitale invisibile, come una sorta di etere; e ha affermato di sapere che il suo spirito sarebbe sopravvissuto alla morte, in quanto era la sua essenza interiore, la quale non può avere fine in quanto dotata di ragionamento. Ha detto inoltre di possedere riguardo a ciò solo un'idea grossolana, poiché le uniche fonti di tale ragionamento a riguardo erano la sua stessa mente, ed in minima parte le credenze degli antichi. Aristotele è tra gli spiriti angelici nell'altra vita, e molti tra i suoi seguaci sono tra i dannati.

39. In un'occasione ho visto gli spiriti della nostra terra discorrere insieme agli spiriti di Mercurio, ed i primi interrogavano gli altri in merito al loro culto. Questi hanno risposto di credere in Dio, ma alla richiesta di ulteriori dettagli circa il loro culto, si sono rifiutati di rispondere, essendo loro consuetudine il non rispondere alle domande in modo circostanziato. Poi gli spiriti di Mercurio, a loro volta hanno posto agli spiriti della nostra terra la medesima domanda. Questi hanno replicato che credono nel Signore Dio. Gli spiriti di Mercurio hanno quindi affermato che avevano percepito che loro non credono in alcun Dio e che hanno contratto l'abitudine di professare il culto di Dio solo a parole, quando in realtà non credono in Dio. Gli spiriti

di Mercurio sono dotati di una raffinata facoltà di percepire le cose, in virtù della loro attitudine alla perenne esplorazione dei saperi altrui. Gli spiriti della nostra terra erano tra coloro che nel mondo avevano fatto professione di fede conforme alla dottrina della chiesa, ma non avevano vissuto una vita di fede; e coloro che non hanno vissuto una vita di fede, nell'altra vita non hanno fede, nella misura in cui essa non risiede nell'uomo. A sentire ciò, essi sono rimasti in silenzio poiché, attraverso la facoltà che è stata concessa loro di comprendere questa verità, hanno riconosciuto che fosse così.

40. Vi erano certi spiriti che sapevano attraverso il cielo che un tempo è stata fatta agli spiriti di Mercurio la promessa che avrebbero visto il Signore, ragion per cui è stato chiesto dagli spiriti nelle mie vicinanze se essi ricordavano una tale promessa. Hanno risposto che avevano memoria di questa promessa, ma non sapevano se ciò fosse stato promesso senza ombra di dubbio. Mentre ragionavano insieme, il sole del cielo è apparso a loro. Il sole del cielo, che è il Signore, può essere visto solo da coloro che sono nel cielo più intimo, o terzo cielo; nei cieli inferiori si può scorgere la luce del sole solo in forma indiretta. Nel vedere il sole, hanno sostenuto che non era il Signore, perché non ne hanno visto il volto. Nel frattempo gli spiriti discorrevano tra di loro, ma non ho sentito ciò che dicevano. Ma improvvisamente il sole è apparso ancora, e al centro di esso il Signore, circondato da un cerchio solare; nel vedere ciò gli spiriti di Mercurio si sono umiliati intensamente e hanno desistito dal loro scetticismo. Poi il Signore da quel sole è apparso agli spiriti di questa terra, i quali quando erano uomini lo hanno visto nel mondo; quindi tutti, uno per uno hanno riconosciuto che fosse il Signore. Questa confessione è stata fatta dinanzi a tutta l'assemblea. Poi il Signore, fuori dal sole, è apparso agli spiriti del pianeta Giove, che hanno dichiarato a voce alta che egli era il Dio dell'universo che hanno visto sulla loro terra.

41. Alcuni di loro, dopo che il Signore è apparso, sono stati condotti verso la parte e hanno detto di aver visto una luce molto più luminosa e più pura di quanto avessero mai visto prima, e che la stessa luce era insuperabile; poi si è fatto sera. In molti hanno affermato ciò.

42. Si deve considerare che il sole del mondo non appare ad alcun spirito e neppure la sua luce. La luce di quel sole è fitta oscurità per gli spiriti e gli angeli. Quel sole resta unicamente nella percezione degli spiriti per il fatto che essi hanno memoria di quanto hanno visto durante la loro vita mondana, e ne conservano un'idea piuttosto oscura, posta a notevole distanza sulla loro testa. I pianeti che si trovano in quel sistema solare appaiono in un modo determinato rispetto al sole; Mercurio dietro, leggermente spostato a destra; Venere a sinistra, un po' arretrato; Marte a sinistra, di fronte; Giove nello stesso modo a sinistra di fronte, ma ad una distanza maggiore; Saturno di fronte ad una notevole distanza; la Luna a sinistra ad una considerevole altezza; i satelliti a sinistra del rispettivo pianeta. Tale è la posizione dei pianeti nella visione degli spiriti e degli angeli. Quando nel cielo si dice essere nella luce e nel calore, si intende essere nella sapienza e nell'amore degli angeli; gli spiriti inoltre appaiono in prossimità dei rispettivi pianeti, ma fuori di essi. In particolare, gli spiriti di Mercurio non appaiono in una determinata posizione, ma a volte davanti, a volte a sinistra, a volte dietro. Il motivo è che essi sono autorizzati a vagare per l'universo per approvvigionarsi di conoscenze.

43. Una volta gli spiriti di Mercurio sono apparsi a sinistra in un globo e poi in una formazione estesa longitudinalmente. Mi chiedevo dove fossero diretti e ho notato che si dirigevano verso destra e ruotando si sono avvicinati alla Terra o a Venere nella sua parte anteriore. Ma giunti lì hanno detto di non essere disposti a restare perché gli abitanti erano perversi; quindi hanno

raggiunto la parte posteriore del pianeta e hanno affermato di volersi fermare in quanto gli abitanti erano nel bene. Quando ciò è accaduto ho avvertito un cambiamento nella mente e che un'azione di una certa consistenza stava avvenendo. Quindi sono stato portato a concludere che gli spiriti residenti in quella parte di Venere erano in sintonia con gli spiriti di Mercurio in quanto i primi sono in relazione con la memoria delle cose materiali che sono in armonia con la memoria delle cose immateriali, e queste ultime sono in relazione gli spiriti di Mercurio.

44. Ero desideroso di sapere quale aspetto avessero gli uomini di Mercurio, se fossero come gli uomini della nostra terra. È stata presentata davanti ai miei occhi una donna esattamente simile alle donne di quella terra. Aveva un bel viso, ma era più minuto rispetto a quello delle donne della nostra terra; il suo corpo era più esile ma la sua altezza era uguale; indossava un copricapo di lino semplice e appropriato. Anche un uomo fu presentato alla mia vista, aveva un corpo più esile di quello degli uomini della nostra terra. Era avvolto in un indumento di colore blu scuro, aderente perfettamente al corpo, senza pieghe. Infine è stata presentata alla mia vista una specie dei loro buoi e delle loro mucche che non differivano di molto da quelle della nostra terra, ma erano più piccoli; poi è stata presentata alla mia vista una specie di cervi e daini. 45. È stato poi chiesto come appaia sulla loro terra il sole del mondo. Essi hanno risposto che appare di maggiori dimensioni rispetto a quanto si può vedere dalle altre terre, e hanno aggiunto che conoscevano questa circostanza attraverso le idee di altri spiriti concernenti il sole, con i quali erano venuti in contatto. Hanno detto inoltre che godono di un clima mite, né troppo caldo, né troppo freddo. Mi è stato concesso di spiegare che il Signore aveva fatto in modo che non fossero esposti ad un calore eccessivo in ragione della loro vicinanza al sole, in quanto il calore non deriva da tale vicinanza ma dall'altitudine e dalla densità dell'atmosfera, come risulta dalle basse temperature che

caratterizzano l'alta montagna perfino nei climi caldi; inoltre il calore varia anche in ragione della diversa incidenza dei raggi solari, come è evidente dal succedersi delle stagioni invernali ed estive. Queste sono le cose che mi è stato dato di sapere circa gli spiriti e gli abitanti di Mercurio.

(Emanuel Swedenborg, Terre nell'universo)



## GIOVEDI'

& il Quarto potere entro il limitato Tempo

Il pianeta Giove, i suoi spiriti e i suoi abitanti



**46.** Mi è stato concesso di godere di frequentazioni con gli spiriti e gli angeli del pianeta Giove, più a lungo che con gli spiriti e gli angeli del resto dei pianeti, perciò

ho la possibilità di riferire maggiormente circa lo stato della loro vita e degli abitanti di questo pianeta. Che quegli spiriti fossero del pianeta Giove era evidente da molte circostanze, ed inoltre mi è stato detto dal cielo.

**47.** Il pianeta stesso infatti non appare agli spiriti e agli angeli, essendo invisibile agli abitanti del mondo spirituale, fatta eccezione per gli spiriti e gli angeli che provengono da quello stesso pianeta. Quelli che sono del pianeta Giove appaiono perennemente davanti a sinistra, ad una certa distanza (vedi sopra, n.42). Tutti gli spiriti appaiono in prossimità della loro terra, poiché essi provengono dagli abitanti della medesima, dato che ogni uomo dopo la morte diviene uno spirito, della stessa attitudine di quando conduceva la vita nel mondo, dunque può restare con gli abitanti di quella terra ed essere al loro servizio.

**48.** Gli spiriti di Giove mi raccontarono che nella regione della terra dove avevano abitato quando erano nel mondo, vi era una moltitudine di uomini, proporzionata alla capacità di sostenerla del pianeta; che la terra era fertile e vi era abbondanza di ogni genere e che essi non desideravano più di quanto fosse necessario, e che essi non tenevano in alcuna considerazione le cose salvo quelle realmente necessarie, e che la moltitudine degli uomini era vastissima. Essi hanno affermato che l'istruzione dei bambini costituiva la loro massima cura e che essi li amavano con grande tenerezza.

**49.** Essi hanno inoltre specificato che sono distinti in nazioni, famiglie e case e che vivono separatamente con i loro parenti, nella cui cerchia si svolge la loro vita di relazione; nessuno desidera i beni altrui e a nessuno viene in mente di possederli o di ottenerli in modo fraudolento, e ancor meno scassinandoli o saccheggiandoli, poiché ciò è considerato un crimine contro la natura umana, ed è ritenuto orribile. Quando ho dovuto ammettere che sulla nostra terra ci sono

guerre, saccheggi e omicidi essi mi hanno voltato le spalle, rifiutandosi di ascoltare. Mi è stato detto poi dagli angeli che i più antichi abitanti del nostro pianeta vivevano nello stesso modo, cioè suddivisi in nazioni, famiglie, e case, e che tutti erano soddisfatti di ciò che possedevano, che era del tutto sconosciuto a loro che una persona potesse arricchirsi con i beni di un'altra o esercitare il dominio per amore di sé; i tempi antichi e in particolar modo i tempi più remoti erano più graditi al Signore rispetto a quelli successivi, ed essendo tale lo stato del mondo, regnavano l'innocenza e la sapienza; ciascuno faceva ciò che è buono secondo il bene, e ciò che è giusto secondo giustizia. E facevano ciò che è buono e giusto non in vista del merito o del guadagno, in quanto erano a loro sconosciuti. E parlavano solo di ciò che è vero in virtù della loro volontà congiunta con l'intelletto. Tali erano i tempi remoti; per tale ragione gli angeli potevano conversare con gli uomini e condurre le loro menti in quanto separate dalle cose corporee nel cielo, e mostrare loro le cose magnifiche e benedette di lì e condividere con loro la felicità e la letizia. Questa epoca era nota anche agli antichi scrittori, ed era denominata età dell'oro o di Saturno. La ragione di ciò sta nel fatto che gli uomini erano distinti in nazioni, le nazioni in famiglie e le famiglie in case, ed ogni casa conduceva una vita a sé, e giammai la mente di alcuno concepiva l'idea di impossessarsi del patrimonio altrui, e quindi di procurarsi ricchezza e dominio. L'amore di sé e l'amore del mondo erano lontani dai loro desideri; ciascuno si rallegrava del proprio e del fatto che anche il vicino fosse nell'abbondanza. Nei tempi successivi il mondo è cambiato ed è accaduto l'opposto quando il desiderio di dominio e di ampliare i possedimenti ha invaso la loro mente. Poi l'umanità, a scopo di difesa si è radunata in regni e imperi; e poiché le leggi della carità e della coscienza, che erano impresse nel cuore, sono state dismesse, si è reso necessario emanare leggi per reprimere la violenza, per introdurre onori e guadagni quali ricompense, e la privazione dei medesimi quali castighi. Quando lo stato del mondo è così mutato il

cielo si è allontanato dall'uomo e questo maggiormente nei tempi attuali, ove non è più chiaro se vi sia un cielo e un inferno, e da alcuni ciò non è riconosciuto. Queste cose sono state dette affinché possa essere spiegato e messo a confronto quale sia lo stato degli abitanti della terra Giove e da quale fonte essi traggano la loro probità e sapienza, di cui si dirà qui di seguito.

**50.** Attraverso le conversazioni che ho avuto con gli spiriti di Giove mi è stato manifestato che essi sono più integri rispetto agli spiriti della maggior parte delle altre terre. Il modo con cui si sono rivolti e intrattenuti con me, ed il loro influsso che ho avvertito in quegli incontri era singolarmente mite e dolce. Nell'altra vita la qualità di ogni spirito si manifesta dal suo influsso, cioè la comunicazione dei suoi sentimenti; la rettitudine si manifesta attraverso la mitezza e la dolcezza; la mitezza rappresenta la loro preoccupazione di non recare alcun danno, e la dolcezza che indica il fatto che essi amano fare ciò che è bene. Ho potuto apprezzare nettamente la differenza tra la mitezza e la dolcezza dell'influsso che proviene dagli spiriti di Giove rispetto all'influsso proveniente dagli spiriti angelici della nostra terra. Quando i primi sono in disaccordo tra loro, appare un sottile raggio candido, simile al lampo o all'alone che circonda le stelle luminose e le comete; tutti i disaccordi tra loro sono rapidamente ricomposti; gli astri scintillanti ed erranti rappresentano ciò che è falso; viceversa le stelle fisse e scintillanti rappresentano ciò che è vero; quindi i primi significano la discordia.

**51.** Ho avvertito la presenza degli spiriti di Giove non solo dalla mitezza e dalla dolcezza del loro approccio e del loro influsso, ma anche dal fatto che quest'ultimo è per lo più rivolto verso il volto ed ispira il sorriso e l'allegria per tutto il tempo in cui gli spiriti sono presenti. Hanno detto che essi infondono una tale allegria quando si accostano agli abitanti della loro terra perché vogliono ispirare la serenità e la gioia del cuore. Quella serenità e quella gioia che mi hanno ispirato, mi ha riempito il

petto ed il cuore; allo stesso tempo sono state rimosse le cupidigie e le ansietà per l'avvenire, che destano inquietudine e infelicità e suscitano nell'animo diverse passioni. Dunque mi è apparso chiaramente quale fosse la natura e l'attitudine degli abitanti di Giove; il carattere degli abitanti di ogni terra può essere conosciuto dagli spiriti che vengono da lì, in quanto ciascuno mantiene la propria vita dopo la morte e seguita a vivere quando diviene spirito. Ho osservato che essi erano in uno stato di beatitudine o felicità marcatamente interiore, quindi si è reso palese che il loro intimo è aperto al cielo; nella misura in cui il loro intimo è aperto al cielo, allo stesso modo essi sono capaci di ricevere il Divino bene, e con esso la beatitudine e la felicità interiore. Diverso è il caso di coloro che non vivono secondo l'ordine del cielo, l'intimo dei quali, è chiuso al cielo, viceversa la loro veste esteriore è aperta al mondo.

**52.** Mi è stato inoltre mostrato il volto degli abitanti di Giove, non proprio quello dei medesimi abitanti ma il volto degli spiriti che mi appariva in sembianze simili a quelle che avevano quando vivevano sulla loro terra; e prima di ciò è apparso uno dei loro angeli dietro una nube splendente, che ha permesso che si mostrassero due volti, simili a quelli degli uomini della nostra terra; sincerità e modestia traspariva dai loro volti. In presenza degli spiriti di Giove, i volti degli uomini della nostra terra apparivano più piccoli del solito a causa dell'influsso proveniente da quegli spiriti circa il loro convincimento che dopo la morte i loro volti sarebbero stati più grandi e di forma circolare, e poiché questa idea è impressa in loro, tale resta quando diventano spiriti e appaiono a se stessi come se avessero volti più grandi. La ragione di ciò sta nel fatto che essi sostengono che il volto è cosa diversa dal corpo, poiché attraverso di esso ciascuno vede, sente, parla e manifesta i propri pensieri; dunque la mente si manifesta attraverso il volto, che ne rappresenta la forma, e poiché sanno che saranno più savi dopo la loro vita nel mondo, perciò credono che la forma della mente o il volto diverrà più grande.

Sostengono anche che dopo la morte percepiranno un fuoco che trasmetterà calore al loro volto. Tale convincimento trae origine dal fatto che il più savio tra loro sa che il fuoco in senso spirituale significa amore, e che l'amore è il fuoco della vita. Quelli tra loro che hanno vissuto nell'amore celeste sono esauditi nel loro desiderio e percepiscono che il loro volto si accresce in calore; e la parte più intima della loro mente è riscaldata dall'amore. Per tale ragione gli abitanti di quella terra spesso si lavano e si purificano il volto e lo proteggono accuratamente dal calore del sole. Essi indossano un copricapo di corteccia d'albero di colore azzurro, avvilluppato intorno alla testa e al volto. Riguardo ai volti degli uomini della nostra terra, che hanno visto attraverso i miei occhi, hanno affermato che non sono belli, essendo la loro bellezza confinata all'aspetto esterno, non nella consistenza interiore. Erano sorpresi del fatto che alcuni volti erano ricoperti di verruche e pustole o erano altrimenti deformi, precisando di non aver mai visto tra loro volti del genere. Ciò nondimeno, alcuni volti piacevano loro, cioè quelli sorridenti, allegri e felici, e quelli prominenti intorno alla labbra.

**53.** Il motivo della loro preferenza per i volti prominenti intorno alle labbra sta nel fatto che gran parte del loro linguaggio è veicolato dal volto e particolarmente dalla zona intorno alle labbra, e anche perché essi non fingono mai. Per questa ragione essi non forzano mai l'espressione del volto che si manifesta liberamente. Diverso è il caso di coloro che fin dall'infanzia hanno imparato a dissimulare. Il loro volto è interiormente contratto, per timore che una parte del proprio pensiero possa emergere. Il loro pensiero non può essere manifestato liberamente, ma può essere palesato ovvero occultato a seconda delle convenienze. La verità di ciò è evidente dall'osservazione delle fibre delle labbra e delle parti intorno ad esse. Perché vi sono serie molteplici di fibre, piegate e intrecciate, così fatte non solo per masticare e per parlare ma anche per esprimere le idee della mente.

54. Mi è stato anche mostrato come i pensieri si manifestano nel volto. I sentimenti dell'amore si manifestano con l'espressione del volto ed i suoi mutamenti, ed i pensieri attraverso le variazioni nelle forme di ciò che è interiore, il che non può essere ulteriormente descritto. Gli abitanti di Giove posseggono anche un linguaggio orale, ma non è sonoro come il nostro. Il primo è di ausilio all'altro, il linguaggio del volto dal quale è ispirato. Sono stato informato dagli angeli che il linguaggio primitivo degli uomini di tutte le terre è il linguaggio del volto, attraverso due origini, le labbra e gli occhi. La ragione di ciò sta nel fatto che il volto fu plasmato per esprimere ciò che l'uomo pensa e vuole, perciò il volto è stato denominato l'immagine e l'indice dell'animo, anche perché nei tempi più remoti regnava la sincerità e l'uomo non pensava, né desiderava pensare altro che ciò che traspariva dal suo volto. Così anche i sentimenti e i pensieri erano manifestati nella loro pienezza e così trasparivano anche dagli occhi, come in una forma, in rapida successione. Questo linguaggio dunque sopravanzava quello orale, quanto la vista supera l'udito, per la sua superiore facoltà di ascoltare o di percepire un paesaggio, dall'ascolto di esso ovvero dalla sua descrizione verbale. Essi hanno aggiunto che tale linguaggio concorda con quello degli angeli, con i quali anche gli uomini nei tempi più remoti erano in comunicazione; inoltre quando il volto parla, ovvero la mente attraverso il volto, questo è il linguaggio angelico nell'uomo nella sua veste naturale; ma non quando la bocca si esprime attraverso le parole. Tutti sono in grado di comprendere che i popoli più antichi non erano dotati del linguaggio orale, in quanto che le parole non potevano essere direttamente padroneggiate dall'uomo senza che prima fossero state ideate e associate alle cose, il che poteva essere fatto soltanto attraverso il procedere del tempo. Finché sincerità e rettitudine sono rimasti presso l'uomo, egli ha custodito in sé il linguaggio del volto e delle labbra. Ma non appena la mente ha cominciato a pensare una cosa ed a

esprimerne un'altra, cosa che è avvenuta quando l'uomo ha iniziato ad amare sé stesso e non il suo prossimo, allora ha iniziato a svilupparsi il linguaggio vocale, restando il volto privo di espressione o con un'espressione dissimulante. Così l'aspetto interiore del volto è cambiato, si è contratto, indurito, quasi annichilito; viceversa l'aspetto esteriore, infiammato dal fuoco dell'amore di sé, ha cominciato ad apparire agli occhi degli uomini come se fosse pieno di vita in sé. Infatti, l'assenza di vita, resta sotto traccia e non appare agli occhi degli uomini, ma è visibile agli occhi degli angeli ai quali è dischiusa la visione interiore. Tali sono i volti di coloro che pensano una cosa e ne esprimono un'altra, a causa della dissimulazione, dell'ipocrisia, dell'astuzia e dell'inganno che sono imposti dalla prudenza del tempo presente la quale produce questi risultati. Diverso è nell'altra vita, ove non è permesso esprimersi in un modo e pensare in un altro. La divergenza tra linguaggio e pensiero lì è nettamente percepita in ogni parola; e quando si percepisce in uno spirito tale divergenza, viene cacciato dalla comunità e punito. Successivamente viene obbligato con vari metodi ad esprimersi in conformità di ciò che pensa e a pensare in modo coerente con la propria volontà; questo fino a quando non ha uno spirito indiviso; cosicché se egli è nel bene, può desiderare il bene e pensare ed esprimersi in conformità del bene, e se egli è nel male, può desiderare il male e pensare ed esprimersi falsamente secondo il male. Solo dopo che questa condizione è soddisfatta, gli spiriti che sono nel bene vengono elevati al cielo e quelli che sono nel male vengono gettati all'inferno, poiché all'inferno non vi può essere altro che il male e la falsità che proviene dal male, e in cielo non vi può essere altro che il bene e la verità che proviene dal bene.

**55.** Sono stato inoltre informato dagli spiriti di quella terra, riguardo a diversi particolari inerenti i suoi abitanti, quali il modo di camminare, la loro alimentazione, le loro abitazioni. Riguardo alla loro deambulazione, non camminano in modo eretto come gli abitanti della nostra



terra e di molte altre terre, né si muovono strisciando come alcune specie di animali, ma man mano che procedono si sostengono con le mani, poi alternativamente si elevano per metà sui piedi e ad ogni terzo passo girano il volto lateralmente e dietro di loro, e piegano un po' il corpo, e fanno ciò improvvisamente, perché nel loro costume si ritiene sconveniente l'essere visti dagli altri, salvo che nel volto. Quando camminano quindi tengono sempre il volto in alto in modo che possono guardare il cielo e la terra. Il mantenere il viso rivolto verso il basso è da essi considerato detestabile. I più spregevoli tra loro si comportano così, ma se persistono e non innalzano il volto sono banditi dalla comunità. Quando sono seduti, appaiono come gli uomini della nostra terra, eretti nella parte superiore del corpo e con le gambe incrociate. Si preoccupano particolarmente quando camminano e quando sono seduti di guardare in faccia e non sul retro. E sono anche molto desiderosi di esseri guardati in viso, perché da lì si manifesta la loro mente; il volto non è mai in contrasto con la loro mente, né sono in grado di dissimulare. Da ciò si comprende chiaramente che tipo di rapporti intrattengano tra loro, specialmente se la loro apparente amicizia è sincera o forzata, per questo non tengono nulla in segreto. Questi particolari sono stati mostrati dai loro spiriti e confermati dai loro angeli. Anche gli stessi spiriti camminano non in posizione eretta ma come se nuotassero, aiutandosi ad avanzare con le mani e si girano per guardare intorno a loro.

**56.** Quelli tra loro che vivono in climi caldi, sono nudi, tranne che per una veste che ricopre i lombi; né si vergognano per le loro nudità perché le loro menti sono caste, e amano solo le loro mogli, aborrendo l'adulterio. Erano enormemente sorpresi dal fatto che gli spiriti della nostra terra a sentire del loro modo di camminare e del fatto che fossero nudi li hanno derisi e si sono lasciati andare a pensieri osceni, non tenendo in nessun conto la loro vita celeste. Essi hanno affermato che questa era la prova che le cose terrestri e corporee fossero la loro

maggiore preoccupazione, piuttosto che le cose celesti, e che le cose di natura sconveniente erano radicate nelle loro menti. Agli spiriti della nostra terra è stato spiegato che la nudità non è motivo di vergogna o di scandalo per coloro che vivono nella castità ed in uno stato d'innocenza, ma solo per coloro che vivono nella lussuria e nella spudoratezza.

**57.** Quando gli abitanti di quella terra si coricano, volgono il viso in avanti, mai indietro o verso il muro. Questo mi è stato riferito dai loro spiriti, ed il motivo è che essi credono che guardando in avanti, si rivolgono al Signore, viceversa se si volgono indietro si allontanano dal Signore. Talvolta ho osservato in me stesso un tale orientamento del volto mentre ero a letto, ma ignoravo in quale circostanza accadesse ciò.

**58.** Essi si diletano in lunghi pasti, ma non tanto per il cibo quanto per la conversazione che in quella circostanza ha luogo. Quando si mettono a tavola non si siedono su sedie o panchine o sull'erba, ma sulle foglie di un certo albero del quale non erano disposti a fare menzione; poi dietro mia insistenza hanno ammesso trattarsi delle foglie del fico. Hanno specificato inoltre che non preparano gli alimenti in base al gusto, ma in base all'uso, aggiungendo che un alimento utile è anche saporito per loro. A questo proposito è sorta una conversazione tra gli spiriti ed è stato detto che questo è un costume appropriato per gli uomini in quanto impresso nel loro cuore l'aver una mente sana in un corpo sano; diverso è il caso di chi si lascia dominare dal gusto, il cui corpo si ammala o langue dentro di sé, e così pure la sua mente, in quanto il funzionamento di quest'ultima dipende dallo stato interiore delle parti del corpo, così come la vista e l'udito dipendono rispettivamente dagli occhi e dalle orecchie. Di qui risulta con chiarezza la follia di chi ripone tutte le gioie della sua vita nel lusso e nel piacere. Da ciò discende anche l'ottusità di pensiero e giudizio, insieme alla scaltrezza nelle cose del corpo e del mondo. Da ciò

emerge anche la somiglianza tra l'uomo e l'animale bruto, cui tali persone, non senza ragione, sono paragonate.

**59.** Mi sono state mostrate anche le loro abitazioni. Sono basse e in legno rivestito all'interno con la corteccia d'albero di colore celeste chiaro, i muri e il soffitto punteggiati da piccole stelle che rappresentano il cielo; essi amano raffigurare il cielo e le stelle negli interni delle loro case perché credono che le stelle siano le dimore degli angeli. Possiedono anche tende di forma rotonda sopra ed estese per una notevole lunghezza verso l'esterno, contrassegnate da piccole stelle su sfondo blu; in queste tende si riparano nelle ore centrali della giornata per evitare che il calore del sole possa danneggiare il loro viso. Essi costruiscono tali tende con particolare cura e le tengono accuratamente pulite. Usano queste tende anche per i loro pasti.

**60.** Quando gli spiriti di Giove hanno visto i cavalli di questa terra, mi sono sembrati più piccoli del solito, anche se erano abbastanza robusti e grandi. Ciò in conseguenza della loro idea in merito ai cavalli. Hanno affermato di avere con loro cavalli, molto grandi e allo stato brado, e gli abitanti alla loro vista si impauriscono, anche se non sono pericolosi. Hanno aggiunto che la loro paura è innata. Ciò mi ha portato ad indagare su questa paura, in quanto  *cavallo*  nel senso spirituale significa la facoltà intellettuale dei saperi<sup>28</sup>, e poiché gli abitanti di Giove hanno paura di coltivare le facoltà intellettuali, attraverso le scienze mondane, ciò spiega i loro timori. Che essi non tengano in alcuna considerazione la conoscenza che deriva dall'erudizione dell'uomo, lo si vedrà più avanti.

**61.** Gli spiriti di questa terra sono riluttanti ad associarsi agli spiriti della nostra terra, a causa della diversa mentalità e dei differenti costumi. Essi affermano che gli spiriti della nostra terra sono astuti e sono anche abili e solleciti nell'escogitare ogni genere di

malvagità; e ancora che essi conoscono e ragionano poco su ciò che è bene. Gli spiriti di Giove sono molto più savi degli spiriti della nostra terra. Essi affermano anche dei nostri spiriti che parlano molto e pensano poco, cosicché non sono in grado di percepire interiormente molte cose, e neppure ciò che è bene, dunque concludono che gli uomini della nostra terra si caratterizzano per la loro esteriorità. Una volta è stato permesso agli spiriti maligni della nostra terra, attraverso le loro arti malvagie, di perseguitare e molestare gli spiriti di Giove che erano con me. Questi hanno resistito a lungo, poi hanno ammesso di non poterli sopportare ulteriormente, e ritenevano impossibile l'esistenza di spiriti così malvagi per la perversità della loro immaginazione e per l'insanità dei loro pensieri, tali che sembravano incatenati al loro male dal quale non potevano essere tirati fuori e liberati se non con l'aiuto Divino. Mentre leggevo alcuni passi della Parola, concernenti la passione del Salvatore, alcuni spiriti europei hanno ispirato scandali terribili con l'intento di sedurre gli spiriti di Giove. Da un'indagine si è scoperto che alcuni di essi erano predicatori nel mondo, la maggior parte dei quali facevano parte della cosiddetta compagnia di Gesù, ovvero erano gesuiti. Ho affermato che quando vivevano nel mondo, attraverso le loro predicazioni sulla passione del Signore erano in grado di commuovere la gente comune. Ho aggiunto anche che essi nel mondo pensavano in un modo e si esprimevano in un altro, covando nel cuore quindi una cosa e professandone un'altra con la bocca; ora però non è più consentito loro di ingannare, poiché da quando sono diventati spiriti sono obbligati a parlare conformemente a ciò che pensano. Gli spiriti di Giove erano molto sorpresi del fatto del fatto vi potesse essere un tale divario tra l'aspetto interiore e quello esteriore di un uomo, tale che egli potesse parlare in modo del tutto diverso da ciò che pensa, la qual cosa loro ritenevano impossibile. Si sono meravigliati nell'udire che molti di quelli vengono dalla nostra terra sono divenuti angeli, e hanno una disposizione di spirito differente, avendo essi

presupposto che tutti sulla nostra terra fossero della stessa specie di quelli che erano piombati lì. Ma è stato chiarito che ci sono molti altri di diversa natura e ancora molti che rivolgono i loro pensieri verso il bene; e che questi stessi divengono angeli. Che le cose stessero realmente così si è reso manifesto dall'apparizione di cori di angeli, uno dopo l'altro, i quali ad una sola voce, in armonia hanno glorificato il Signore. Gli spiriti di Giove si sono rallegrati di quei cori, e gli pareva di essere stati elevati in cielo. La glorificazione è durata circa un'ora, e la gioia che essi hanno ricevuto mi è stata trasmessa in modo che io potessi avvertirla. Essi hanno affermato che avrebbero raccontato l'evento alla loro gente che si trovava altrove.

**62.** Gli abitanti di Giove ripongono la loro sapienza nel rivolgere il pensiero a ciò che è buono e giusto in tutte le cose che accadono nella vita. Questa sapienza gli viene trasmessa dai genitori fin dall'infanzia, e successivamente è trasmessa alle generazioni future, ed è accresciuta dall'amore che nutrono per essa in quanto appartenente ai loro genitori. Delle scienze, come quelle coltivate nella nostra terra, non sanno nulla e non desiderano farne la conoscenza. Essi le chiamano ombre e le paragonano alle nubi che oscurano il sole. Questo convincimento è scaturito a causa di alcuni spiriti della nostra terra che si vantavano di essere saggi in ragione delle scienze che padroneggiavano. Questi sostenevano dunque che la sapienza consisteva nelle cose appartenenti alla memoria, come nella conoscenza delle lingue, in special modo l'ebraico, il greco e il latino, e nella conoscenza delle cose inerenti il mondo letterario, la critica, il metodo sperimentale, le definizioni, in particolare quelle filosofiche e altre cose di simile natura, le quali non sono considerate il mezzo per raggiungere la sapienza, ma sono ritenute integranti la sapienza in sé. Tali persone non avendo coltivato le facoltà della mente razionale attraverso le scienze, intese come strumenti per approdare alla sapienza, hanno una scarsa percezione dell'altra vita; essi vedono solo le definizioni e attraverso

le definizioni, che sono come zolle e nubi che ostacolano la vista intellettuale (si veda sopra, n. 38); e coloro che si sono inorgoglititi della loro erudizione, hanno una percezione ulteriormente ridotta. E coloro che hanno usato le scienze quali mezzi per mettere in discussione e annientare le cose appartenenti alla chiesa e alla fede, hanno annullato totalmente le loro facoltà intellettuali, e come i gufi vedono nelle tenebre la falsità come fosse verità ed il male in luogo del bene. Gli spiriti di Giove hanno concluso, dalle conversazioni intrattenute sulla materia, che la scienza è causa di oscurità e cecità. Ma essi sono stati informati del fatto che sulla nostra terra le scienze sono veicolo di apertura della vista intellettuale che è nella luce del cielo; tuttavia tali cose in quanto appartenenti all'ordine naturale e sensuale della vita possono essere un mezzo per rendere l'uomo folle se usate per deificare la natura contro il Divino e per anteporre il mondo in opposizione al cielo. Essi sono stati inoltre informati del fatto che le scienze di per sé sono ricchezze spirituali, e coloro che le possiedono sono come quelli che possiedono le ricchezze mondane e le utilizzano a beneficio di sé stessi, del prossimo, della propria nazione; e per converso, sono anche mezzi per compiere il male. Essi sono come indumenti che servono per l'uso e per l'ornamento, ma anche per orgoglio, con riferimento a quelli che desidererebbero essere onorati in virtù delle medesime. Gli spiriti di Giove hanno compreso queste cose perfettamente; ma sono rimasti sorpresi del fatto che gli uomini facciano affidamento sulle scienze in quanto strumento, elevandole alla dignità della sapienza, in luogo della sapienza stessa, ignorando in tal modo che immergere la mente nelle scienze anziché elevarla al di sopra di esse, equivale a confonderla ed accecarla.

**63.** Un certo spirito proveniente dalla terra inferiore si è avvicinato a me dicendo che aveva udito ciò di cui avevo parlato con altri spiriti, ma non gli era chiaro quanto era stato affermato della vita spirituale e della sua luce. Gli è stato chiesto se consentiva ad essere istruito al

riguardo. Ha risposto che non era venuto per questo scopo, quindi ho concluso che non poteva comprendere tali materie. Era piuttosto ottuso, sebbene mi è stato detto dagli angeli che quando era nel mondo era molto celebre per la sua erudizione. Era freddo, come si percepiva chiaramente dalla sua respirazione, la qual cosa è un segno della luce meramente naturale da cui era pervaso in quanto attraverso le scienze si era precluso la via per raggiungere la luce del cielo.

64. Poiché gli abitanti di Giove accrescono la loro intelligenza in modo diverso dagli abitanti della nostra terra, ed hanno attitudini diverse, essi non possono restare a lungo insieme, perciò si evitano e si allontanano reciprocamente. Vi sono sfere d'influenza che possono essere denominate sfere spirituali che scaturiscono continuamente da ogni spirito, in ragione dei sentimenti e dei pensieri e quindi della vita stessa<sup>30</sup>. Le unioni nell'altra vita sono disciplinate seconde queste sfere; talune sono in associazione in base al loro accordo e altre sono separate non essendovi intesa tra loro. Gli spiriti e gli angeli di Giove nel *grandissimo uomo* sono in relazione con il pensiero immaginativo, cioè con uno stato attivo dell'intimo; viceversa gli spiriti della nostra terra sono in relazione con varie funzioni delle parti esteriori del corpo, e quando tali funzioni hanno la pretesa di dominare sulle altre, l'attività immaginativa del pensiero non può fluire; di qui il contrasto tra le rispettive sfere della loro vita.

65. Quanto al loro culto del Divino, essi riconoscono in nostro Signore l'ente supremo che governa cielo e terra, denominandolo l'unico Signore; e poiché lo riconoscono e lo adorano durante la loro vita terrena, lo cercano dopo la morte e lo trovano. È stato chiesto loro se avessero cognizione del fatto che l'unico Signore è un uomo. Hanno risposto affermativamente, specificando che nel loro mondo è stato visto da molti come un uomo; e che li ha istruiti in merito alla verità, li ha protetti e ha donato la vita eterna a coloro che lo

adorano attraverso il bene verso il quale sono orientati. Hanno detto ancora che il Signore ha rivelato loro come debbono vivere e come debbono credere; e ciò che è stato rivelato, è tramandato dai genitori ai figli, quindi questa dottrina fluisce verso tutte le famiglie e all'intera nazione che si riconosce in un unico padre. Hanno aggiunto poi che a loro sembra di possedere una dottrina impressa nelle loro menti, in quanto percepiscono immediatamente e riconoscono da se stessi se sia vero o meno ciò che viene affermato da altri circa la vita del cielo presso l'uomo. Essi ignorano che il loro unico Signore nacque come uomo sulla nostra terra; si preoccupano solo di sapere che egli è uomo e governa l'universo. Quando ho detto loro che sulla nostra terra è chiamato Gesù Cristo e che Cristo significa consacrato o re, e Gesù significa salvatore, hanno replicato che essi non lo adorano come re perché la regalità riguarda ciò che è mondano, mentre lo adorano come salvatore. In quella circostanza fu insinuato un dubbio dagli spiriti della nostra terra, se il loro unico Dio fosse lo stesso che nostro Signore; ma essi lo hanno subito rimosso ricordando che lo hanno veduto nel sole e hanno riconosciuto che era lo stesso apparso sulla loro terra (si veda sopra, n. 40). Quello stesso dubbio è balenato per un attimo nella mente degli spiriti di Giove che erano con me, per poi dissiparsi subito dopo. Questo dubbio, ispirato dagli spiriti della nostra terra, aveva fatto breccia nell'animo degli spiriti di Giove, seppure per un solo attimo, e questi, con mia grande sorpresa ne provavano tale vergogna da chiedermi di non rendere pubblica questa cosa, per evitare di essere incolpati del loro tentennamento, essendo tra quelli ai quali è stato dato di conoscere di più di altri. Gli spiriti della nostra terra erano molto impressionati e si rallegravano tra loro all'udire che l'unico Signore è uomo e tutti ricevono da lui ciò che permette loro di essere chiamati uomini; e l'uomo è tale in quanto immagine del Signore, nella misura in cui lo ama e ama il prossimo, quindi nella misura in cui è nel bene, poiché il bene dell'amore e della fede è l'immagine del Signore.



**66.** Erano con me alcuni spiriti di Giove, mentre leggevo il capitolo diciassettesimo del vangelo secondo Giovanni concernente l'amore del Signore e la sua glorificazione, e nell'udire ciò si sono sentiti ricolmi di santità e hanno ammesso che tutte le cose che leggevo venivano dal Divino. Poi alcuni spiriti della nostra terra che erano atei, ispiravano continuamente scandali di vario genere, sostenendo che era nato un bambino, vissuto come uomo e apparso come un altro uomo che poi fu crocifisso e altre falsità della stessa natura. Ma gli spiriti di Giove non hanno prestato alcuna attenzione a queste suggestioni, dicendo che tali sono i loro demoni, che essi detestano, aggiungendo che nelle loro menti non può albergare nulla di celeste, ma solo le cose terrene, che hanno chiamato rifiuti. Che fosse così lo hanno scoperto anche dal fatto che quando questi hanno udito che loro procedono nudi, immediatamente idee insane hanno riempito i loro pensieri, ed essi non tengono in alcuna considerazione la loro vita celeste, della cui esistenza hanno udito.

**67.** La chiara percezione che gli spiriti di Giove fossero rivolti verso le cose spirituali mi è stata manifestata attraverso la loro maniera di rappresentare come il Signore converte i sentimenti corrotti in sentimenti buoni. Essi descrivono l'intelletto con un'immagine incantevole e lo educano affinché sia conforme alla vita dell'amore. Questo essi fanno in un modo che le parole non possono descrivere e con una tale maestria da essere lodati dagli angeli. Erano lì presenti alcuni eruditi della nostra terra, che avevano immerso il loro intelletto nelle definizioni scientifiche e che avevano scritto e ragionato a lungo sulla forma, sulla sostanza, sulla materialità e l'immaterialità e altre cose della stessa specie, senza associare queste arti ad alcun uso, sicché essi non erano in grado di comprendere le rappresentazioni degli spiriti di Giove.

**68.** Essi sono estremamente scrupolosi sulla loro terra, affinché nessuno possa incorrere in concetti errati circa l'unico Signore; e se notano che qualcuno inizia a ragionare erroneamente a riguardo, essi prima lo ammoniscono, poi lo minacciano e infine lo dissuadono con punizioni. Hanno affermato di aver osservato che quando tali errate opinioni si insinuano in una famiglia, questa famiglia è fatta oggetto da parte degli spiriti della loro terra, della pena della privazione della respirazione e successivamente della vita, quando essi sono stati minacciati invano di morte. Gli spiriti di quella terra parlano con gli abitanti e li puniscono se compiono azioni malvagie o se soltanto hanno intenzione di compierle; di ciò si dirà più avanti. Quindi se essi concepiscono opinioni errate in merito all'unico Signore e non se ne pentono, sono minacciati di morte. In questa maniera si preserva il culto del Signore che per loro rappresenta il supremo Divino.

**69.** Essi hanno affermato di non avere giorni di festa, ma che ogni mattino, all'alba e ogni sera al tramonto adorano il Signore nelle loro tende e cantano secondo il loro costume.

**70.** Sono stato inoltre informato del fatto che su quella terra ci sono alcuni che si reputano santi ed hanno seguaci sotto il loro dominio, e desiderano averne in grande numero, obbligandoli a nominare essi stessi con l'appellativo di *signori*, sotto minaccia di punizione. Vietano anche ai loro seguaci di adorare il Signore dell'universo, dicendo che loro sono signori e mediatori e in quanto tali presenteranno le loro suppliche al Signore dell'universo. Essi chiamano nostro Signore con l'appellativo di Signore dell'universo, non semplicemente Signore come fanno il resto degli abitanti di Giove, ma il supremo Signore, perché essi stessi di definiscono signori. Essi chiamano il sole del mondo, il volto del Signore, e credono che la sua dimora sia lì, ragione per la quale adorano anche il sole. Il resto degli abitanti di Giove li detesta e non è disposto a comunicare con loro,

sia perché adorano il sole sia perché chiamano se stessi signori, e sono adorati dai loro servi come dei mediatori. Mi è stato mostrato dagli spiriti il loro copricapo, una sorta di cappuccio a forma di torre di colore scuro. Nell'altra vita appaiono a sinistra, ad una certa altezza e siedono come idoli, e da principio sono adorati dai servi che erano al loro servizio, poi sono da questi derisi. Sono rimasto sorpreso nel vedere i loro volti fiammeggianti, in conseguenza del fatto che hanno creduto di essere santi; ma nonostante il fuoco che appare sul loro volto, sono tuttavia gelidi e hanno un intenso desiderio di essere riscaldati. Dunque è evidente che il fuoco che arde sul loro volto è il fuoco dell'amore di sé, che è fatuo. Allo scopo di riscaldarsi, appaiono a loro stessi nell'atto di tagliare il legno, e mentre fanno ciò compare sotto il legno qualcosa di umano che essi cercano di colpire. Questa apparenza è la conseguenza del fatto che hanno attribuito a se stessi il merito e la santità; tutti coloro che nel mondo hanno tenuto questa condotta, nell'altra vita appaiono nell'atto di tagliare il legno, come nel caso di alcuni spiriti della nostra terra, di cui si è parlato altrove. In aggiunta su questo argomento posso citare questa esperienza. Nella terra inferiore, sotto le piante dei piedi vi sono coloro le cui opere e buone azioni erano finalizzate a conseguire dei meriti. Molti di questi appaiono a loro stessi nell'atto di tagliare la legna. Il luogo dove essi abitano è gelido, e appare a loro di riscaldarsi dal loro lavoro. Ho anche parlato con loro, e mi è stato permesso di chiedere se desideravano uscire da quel luogo. Hanno risposto che non avevano ancora conseguito questo diritto attraverso il loro lavoro, e che quando questa condizione si fosse verificata, sarebbero usciti di lì. Essi hanno un'indole materiale, perché il desiderio di meritare la salvezza è cosa estranea al mondo spirituale, dato che proviene da sé stessi e non dal Signore. Inoltre essi preferiscono sé stessi agli altri, e alcuni di essi disprezzano il prossimo. Se non ricevono gioie più grandi degli altri nell'altra vita, sono adirati contro il Signore; per questa ragione mentre tagliano la

legna appare come se vi sia qualcosa del Signore sotto il legno. Questo avviene a causa della loro rabbia.

**71.** È consuetudine in quella terra che gli spiriti comunichino con gli abitanti per istruirli e anche per punirli se compiono azioni malvagie, e così come mi è stato riferito dai loro angeli, così desidero esporre nell'ordine. La ragione per la quale gli spiriti parlano con gli uomini sta nel fatto che i pensieri di questi ultimi sono rivolti al cielo e alla vita dopo la morte e che sono relativamente poco solleciti riguardo alla vita mondana; poiché essi sanno che sopravvivranno alla morte in uno stato di felicità secondo lo stato del loro intimo, così come si è consolidato nel mondo. La comunicazione con gli spiriti e gli angeli era anche comune sulla nostra terra nei tempi remoti, e per la stessa ragione che essi pensavano più al cielo che al mondo. Ma quella comunicazione vivente con il cielo, nell'evolversi dei tempi è stata interrotta per effetto del prevalere dell'uomo esterno sull'uomo interno, ovvero nella misura in cui i pensieri dell'uomo si sono rivolti maggiormente al mondo e meno al cielo; ed a maggior ragione quando l'uomo non ha più creduto nell'esistenza del cielo e dell'inferno, né nel fatto che l'uomo possiede uno spirito che sopravvive alla morte; dato che nel tempo presente si crede che il corpo abbia vita in sé piuttosto che attraverso il suo spirito; e pertanto, se ora l'uomo non credesse nella risurrezione del corpo, non avrebbe alcuna fede nella resurrezione.

**72.** Riguardo alla presenza di spiriti tra gli abitanti di Giove, alcuni hanno il compito di punire, altri di istruire e altri ancora li governano. Gli spiriti castigatori, si approssimano a sinistra, inclinandosi verso la parte posteriore, e da lì tirano fuori dalla memoria dell'uomo tutto ciò che ha fatto e pensato, poiché per gli spiriti è facile, quando sono vicino ad un uomo, accedere a tutta la sua memoria. Se scoprono che egli ha fatto o pensato ciò che è male, lo rimproverano e lo castigano con dolori alle articolazioni o alle estremità oppure alla regione

epigastrica. Tali spiriti impongono castighi con destrezza quando è loro consentito. Quando si avvicinano ad un uomo ispirano orrore e paura e quindi l'uomo è consapevole del loro approccio. Gli spiriti malvagi possono ispirare paura se avvicinano qualcuno, specialmente quelli che nel mondo erano ladri. Conosco il modo in cui questi spiriti agiscono sugli uomini della loro terra, avendone fatto l'esperienza. Quando ad un tale spirito fu permesso di avvicinarmi mi sono ritrovato in preda all'orrore e alla paura; tale orrore però era esteriore e non interiore, perché sapevo della presenza di questo spirito. Si è anche reso visibile nella forma di una nube oscura con stelle in movimento all'interno della nube. Le stelle in movimento rappresentano la falsità, mentre le stelle fisse rappresentano le verità. Si è approssimato sul mio lato sinistro, da dietro e ha iniziato a rimproverarmi per le azioni e i pensieri che aveva percepito dalla mia memoria e che aveva anche travisato, ma è stato fermato dagli angeli. Quando si è accorto di essere insieme ad uno che non era un uomo della sua terra mi ha detto che quando si avvicina ad un uomo egli conosce tutte le azioni e i pensieri di questo, lo rimprovera e lo punisce con dolori diversi. Ancora in un'altra occasione sono stato avvicinato da uno spirito castigatore che si è approssimato alla mia sinistra sotto la cintola con l'intenzione di punirmi, ma ciò gli è stato impedito dagli angeli. Poi mi mostrato il tipo di castighi che è consentito infliggere agli uomini della loro terra, quando questi compiono o intendono compiere ciò che è male. Oltre al dolore alle articolazioni, possono infliggere dolori intorno al ventre che è avvertito come l'effetto della compressione di una cintura munita di punte; poi il blocco della respirazione ad intervalli, fino ad estenuarli, la privazione del cibo, tranne il pane per un certo tempo; l'ultima di tutte, la minaccia di morte se essi non desistono dal fare ciò che è vietato, e quindi la sottrazione del reo agli affetti della moglie, dei figli e dei compagni. Anche da ciò viene quindi inflitto il dolore.

**73.** Invece gli spiriti che istruiscono si approssimano a sinistra e davanti. Essi stessi rimproverano, ma con moderazione e insegnano come si dovrebbe vivere. Anche essi appaiono scuri, ma non come una nube, bensì vestiti di sacco. Questi spiriti sono chiamati maestri. Unitamente a questi, sono presenti anche gli spiriti angelici e la loro presenza è percepita come un respiro lieve, poiché essi si preoccupano, infondendo il loro influsso, di mitigare il dolore e l'ansietà dell'uomo. Essi governano gli spiriti castigatori e istruttori, e impediscono ai primi di fare più danni di quanto sia permesso dal Signore, e dirigono gli spiriti istruttori affinché dicano il vero. Quando lo spirito castigatore mi era vicino erano con me anche gli spiriti angelici e tenevano il mio volto sempre allegro e sorridente, la regione delle labbra prominente e la bocca leggermente aperta. Gli angeli fanno questo con grande facilità attraverso l'influsso, quando è consentito dal Signore. Essi dicono che inducono un'espressione di approvazione sul volto degli abitanti della loro terra quando sono presso di loro.

**74.** Se un uomo dopo essere stato punito e istruito compie o pensa nuovamente ciò che è male, infrangendo i precetti della verità, quando lo spirito castigatore ritorna, viene punito più severamente. Ma gli spiriti angelici mitigano la punizione secondo l'intenzione delle azioni e la volontà manifestata nei pensieri. Da ciò è evidente che i loro angeli hanno una sorta di autorità di giudizio sull'uomo, in virtù della quale permettono, mitigano, frenano e agiscono il loro influsso. Ma è stato specificato che essi non giudicano, perché solo il Signore è il giudice; e tutto ciò che essi comandano agli spiriti castigatori e istruttori fluisce in loro dal Signore, seppure appaia provenire da loro.

**75.** Gli spiriti su quella terra comunicano con l'uomo, ma non l'uomo a sua volta con gli spiriti, salvo che nella circostanza degli uomini i quali siano già stati ammoniti e fanno promessa agli spiriti di non ricadere negli stessi

errori commessi in passato. Né è permesso all'uomo di parlare con alcuno del fatto che uno spirito si sia messo in comunicazione con lui; se qualcuno fa questo viene punito subito dopo. Gli spiriti di Giove quando erano con me, inizialmente pensavano di essere con un uomo della loro terra; ma quando io gli ho rivolto la parola ed essi hanno percepito che intendevo rendere pubbliche queste conversazioni, e che non era permesso loro di punirmi né di istruirmi, allora hanno compreso di essere in presenza di un uomo proveniente da un'altra terra.

**76.** Ci sono due segni che appaiono a quegli spiriti quando sono con un uomo. Essi vedono un uomo anziano con il volto pallido, il che è segno che debbono dire ciò che è vero e fare ciò che è giusto. Essi scorgono anche un volto in una finestra, il che è segno che debbono ritirarsi da lì; quel vecchio è stato visto anche da me, e così pure il volto nella finestra, alla vista del quale gli spiriti si sono immediatamente allontanati da me.

**77.** Oltre agli spiriti che sono stati citati ci sono spiriti di indole opposta. Sono quelli che quando erano nel mondo sono stati banditi dalla società degli altri perché erano nel male. Quando si avvicinano appare come un fuoco in volo che scivola verso il basso vicino al viso. Si approssimano dietro all'uomo, in basso e sostengono cose opposte a quanto affermato dagli spiriti istruttori sotto la tutela degli spiriti angelici, cioè che non si dovrebbe vivere secondo i precetti ma secondo la propria volontà e il proprio arbitrio, e cose del genere. Essi giungono normalmente dopo che gli altri spiriti sono andati via, ma gli uomini conoscono chi e cosa questi spiriti siano e perciò non li tengono in alcuna considerazione; imparano così ciò che è male e ciò che è bene, perché dal male si riconosce il bene e la natura del bene si riconosce dal suo opposto. L'intera percezione di una cosa avviene attraverso la distinzione dal suo opposto in varie modalità e secondo gradi diversi.

78. I castighi e gli ammonimenti non sono rivolti a coloro che chiamano sé stessi santi e signori mediatori, di cui sopra (v. n. 70), come questi fanno sulla loro terra, poiché essi non desiderano essere istruiti, né emendati attraverso la disciplina. Essi non sono irremovibili perché fanno ciò per amore di sé. Gli spiriti affermano di riconoscerli dalla loro freddezza, e quando avvertono il freddo si allontanano da loro.

79. Ci sono tra loro anche spiriti che loro chiamano spazzacamini, perché appaiono in queste vesti e con il volto fuliginoso. Chi e cosa siano mi è stato permesso di descriverlo. Un tale spirito mi si è avvicinato e mi ha pregato di intercedere per lui affinché fosse accolto nel cielo. Ha sostenuto che ignorava di avere compiuto azioni malvagie, salvo che aveva solo ammonito gli abitanti di quella terra, aggiungendo che dopo averli ammoniti li aveva istruiti. Si è approssimato al mio lato sinistro sotto il gomito e ha parlato con voce rotta che poteva muovere a pietà. Gli ho risposto che non potevo essergli di alcun aiuto, e che questo era soltanto nel potere del Signore, e che non potevo intercedere per lui perché non sapevo se la cosa fosse stata di una qualche utilità, ma se egli era degno, avrebbe dovuto avere speranza. È stato poi rimandato tra gli spiriti della sua terra; ma hanno detto di là che non poteva restare in quanto non era simile a loro. Ciò nondimeno, a causa del suo intenso desiderio con il quale andava postulando di essere elevato in cielo, è stato mandato in una società di spiriti superiori di questa terra, i quali però hanno dichiarato che non poteva restare con loro. Egli appariva di colore nero nella luce del cielo, ma egli negava questa circostanza, dicendo che era di un colore marrone. Mi è stato detto che tali spiriti sono in relazione con la regione delle vescicole seminali nel *grandissimo uomo*, cioè nel cielo; in quelle vescicole lo sperma è raccolto e racchiuso in modo tale da non andare disperso, finché non viene rilasciato nel collo dell'utero per il concepimento, ovvero per la fecondazione dell'ovulo. Dunque anche il seme rappresenta uno sforzo, come se



si trattasse di un desiderio ardente di lanciarsi fuori e svolgere la propria funzione, come si è potuto vedere per quello spirito. Egli è ritornato da me in abiti sudici, dicendo ancora che ardeva dal desiderio di entrare in cielo e che adesso sentiva di esserne in grado. Mi è stato permesso di dirgli che forse questo era un segno che a breve sarebbe stato accolto nel cielo. Gli fu quindi detto dagli angeli di disfarsi delle sue vesti, cosa che fece con prontezza. Da ciò si rendono manifesti quali siano i desideri di coloro che sono in relazione con la regione delle vescicole seminali del *grandissimo uomo*. È stato chiarito che quando questi spiriti sono pronti per il cielo, gettano le vesti e sono rivestiti di abiti lucenti e diventano angeli. Sono paragonabili a bruchi, che dopo essere passati attraverso il loro stato originario, mutano in crisalidi e poi in farfalle; e quindi si rivestono di un nuovo abito e di ali di colore blu, giallo, argento o di colore dorato, essendo così liberi di volare nell'aria come nel loro cielo, di celebrare il loro matrimonio e di deporre le uova allo scopo di diffondere la loro specie; ed allo stesso tempo è fatto loro dono di dolci e gradevoli cibi dai succhi e dagli odori di molti fiori.

**80.** Finora nulla è stato detto della natura degli angeli di quella terra; quelli che si avvicinano agli uomini del loro pianeta e siedono alla loro testa, come specificato sopra (n. 73) non sono angeli del cielo più intimo ma spiriti angelici, cioè angeli del cielo più esterno. È poiché mi è stata rivelata la natura degli angeli del cielo più intimo, mi è permesso di riferire quanto mi è stato dato di sapere. Uno degli spiriti di Giove che incutevano paura si è avvicinato alla mia sinistra sotto il gomito e di lì ha parlato, ma il tono del suo discorso era stridulo e le sue parole non erano sufficientemente distinte, sicché ho dovuto attendere un po' per raccoglierne il significato. E mentre mi parlava mi ispirava timore, ammonendomi di ricevere degnamente gli angeli quando questi fossero comparsi al mio cospetto. Mi è stato concesso di dire che questo non dipendeva da me, e che tutti sono stati ricevuti da me, così come sono. Ho percepito che gli

angeli di quella terra che si sono avvicinati a me sono del tutto diversi dagli angeli della nostra terra; la loro comunicazione non avviene attraverso parole ma concetti che si sono diffusi ovunque nel mio intimo, ed essi esercitano un influsso sul volto in modo tale che è condizionato in ogni sua parte dalle labbra ed in ogni direzione per tutta la sua circonferenza. Le idee in luogo delle parole erano distinte anche se in misura minima. Poi essi hanno parlato con me attraverso idee ancora meno distinte che erano scarsamente comprensibili. La mia percezione era paragonabile al significato delle parole limitato a ciò che le stesse parole significano in astratto. Questo discorso era per me più comprensibile e più intenso del primo, e come questo, fluiva attraverso il volto, ma l'influsso in armonia con la natura del discorso era più continuo. Tuttavia non iniziava come il primo dalle labbra, bensì dagli occhi. Poi essi parlavano ancora più in modo continuo e intenso, tale che il mio volto non era in grado di supportare le movenze conseguenti; quindi ho avvertito un influsso nella mente messo in atto nello stesso modo. Infine essi parlavano in una modalità che poteva essere percepita interiormente. Il loro modo di parlare era come un'aura sottile. Ho percepito l'influsso stesso ma non distintamente nei particolari. Questo genere di comunicazione è come una sorta di fluido, il primo tipo come acqua che scorre, il secondo come acqua più lieve, il terzo come l'atmosfera e l'ultimo come un'aura sottile. Lo spirito menzionato sopra, che era sul mio lato sinistro mi ammoniva di tenere una condotta umile con i suoi angeli, poiché vi erano spiriti della nostra terra che avevano sostenuto cose sconvenienti. Aveva detto di non aver inteso inizialmente quanto avevano detto gli angeli, ma solo dopo essere stato portato vicino al mio orecchio sinistro. Di qui il suo discorso non era più stridente, ma simile a quello degli altri spiriti.

**81.** Poi ho parlato con questi angeli su alcuni argomenti importanti della nostra terra, in particolare l'arte della stampa, la Parola e sulle varie dottrine della

chiesa elaborate dalla Parola; e ho risposto che sono pubblicate e sono oggetto di insegnamento. Essi si sono molto meravigliati del fatto che la Parola potesse essere resa pubblica in forma scritta.

**82.** Mi è stato permesso di vedere come gli spiriti di quella terra, dopo essere stati preparati, sono assunti in cielo e diventano angeli. Appaiono ivi carri e cavalli brillanti come il fuoco, con i quali essi sono trasportati, come Elia. Carri e cavalli brillano come il fuoco per rappresentare che quegli spiriti sono stati istruiti e preparati per entrare nel cielo; poiché i carri rappresentano la dottrina della chiesa e i cavalli brillanti l'intelletto illuminato.

**83.** Il cielo nel quale sono assunti, appare alla destra della loro terra, diversamente dal cielo degli angeli della nostra terra. Gli angeli che sono in quel cielo appaiono vestiti di un ceruleo brillante, punteggiato di piccole stelle d'oro, perché loro hanno amato quel colore nel mondo. Hanno anche creduto che questo fosse il reale colore del cielo, principalmente perché sono nel bene dell'amore cui quel colore corrisponde.

**84.** Mi apparve il volto di una persona calva, ma solo la parte superiore di essa, ed era ossuta; ed è stato detto che color che devono morire durante l'anno ne vedono una simile, e che allora si preparano per la loro destinazione. Essi non hanno paura della morte, se non per il fatto che hanno lasciato la consorte, i bambini o i genitori, perché sanno che vivranno dopo la morte e che restano in vita perché stanno per andare nel cielo. Perciò essi non lo chiamano morire, bensì rinascere nel cielo. Coloro che hanno vissuto nell'autentico amore coniugale in quella terra ed hanno avuto cura dei loro figli, non muoiono di malattia, ma serenamente, come nel sonno; quindi essi migrano dal mondo al cielo. L'età degli uomini lì si aggira intorno ai trent'anni. La causa del loro trapasso in un così breve lasso di tempo dipende dalla Divina provvidenza, che intende evitare che la

moltitudine di uomini su quella terra possa aumentare aldilà di quanto quella terra può sostenere; e perché dopo aver compiuto quegli anni non si lasciano condurre dagli spiriti e dagli angeli, così come quelli che non hanno ancora compiuto quegli anni; ragion per cui gli spiriti e gli angeli raramente hanno a che fare con uomini più maturi. Essi raggiungono la maturità più rapidamente che sulla nostra terra e perfino nel fiore della giovinezza contraggono matrimonio, e il loro piacere sta nell'amare la consorte e prendersi cura dei loro bambini.

(Emanuel Swedenborg, Terre nell'universo)

## IL QUARTO POTERE

‘Veglia, sogno, sonno profondo, e ciò che è oltre, sono i quattro stati di Atma; il più grande è il quarto (Turiya). Nei primi tre sta Brahma con uno dei suoi piedi; nell’ultimo ha tre piedi’.

Così, le preposizioni precedentemente stabilite da un certo punto di vista, da un altro punto di vista si trovano invertite: dei quattro ‘piedi’ di Atma, i primi tre in base alla distinzione degli stati ne valgono uno soltanto per importanza metafisica, e da solo l’ultimo ne vale tre, nella prospettiva.

Se Brahma non fosse ‘senza parti’, si potrebbe dire che soltanto un quarto di Esso è nell’Essere, mentre gli altri Suoi tre quarti sono al di là dell’Essere.

Questi tre quarti si possono concepire così:

1) la totalità delle possibilità di manifestazione in quanto non si manifestano, dunque allo stato assolutamente permanente e incondizionato, come tutto ciò che appartiene al ‘Quarto’;

2) la totalità delle possibilità di non-manifestazione;

3) infine, il Principio Supremo di queste e di quelle, la Possibilità Universale, totale, Infinita, assoluta.

‘I Saggi pensano che il Quarto (Chaturtha), che non ha conoscenza né degli oggetti interni né di quelli esterni (in modo distintivo e analitico), né insieme di questi e di quelli, e che non è un insieme sintetico di Conoscenza, non essendo né conoscente né non-conoscente, è invisibile,

non-agente, incomprendibile, impensabile, indescrivibile, senza alcuna traccia di sviluppo della manifestazione, pienezza di Pace e di Beatitudine senza dualità: Esso è Atma (al di fuori e indipendentemente da ogni condizione), (così) Esso dev'essere conosciuto'.

Si noterà che tutto ciò che concerne questo stato incondizionato di Atma è espresso in forma negativa; il motivo è facile da capire, perché, nel linguaggio, ogni affermazione diretta è necessariamente un'affermazione particolare e determinata, l'affermazione di qualche cosa ad esclusione di qualcos'altro che così limita ciò rispetto a cui si fa l'affermazione.

Ogni determinazione è una limitazione, dunque una negazione; di conseguenza la vera affermazione è la negazione di una determinazione, e i termini apparentemente negativi che incontriamo qui sono, nel loro reale significato, eminentemente affermativi. D'altronde, la parola 'infinito', che ha una forma simile, esprime la negazione di ogni limite, sicché equivale all'affermazione totale e assoluta, che comprende e racchiude tutte le affermazioni particolari, ma che non è alcuna di esse ad esclusione delle altre, proprio perché implica tutte ugualmente e 'non-distintivamente'; così la Possibilità Universale comprende assolutamente tutte le possibilità. Tutto ciò che si può esprimere in forma affermativa è necessariamente racchiuso nel dominio dell'Essere, poiché l'Essere è la prima affermazione o la prima determinazione, quella da cui procedono tutte le altre, come l'unità è il primo dei numeri, da cui tutti derivano; ma qui siamo nella 'non-dualità', e non più nell'unità, o, in altre parole, siamo al di là dell'Essere, appunto perché siamo al di là di ogni determinazione, anche principiale.

In Se stesso, Atma non è dunque né manifesto, né non-manifesto, per lo meno se si considera il non-manifesto soltanto come il principio immediato del manifesto; ma Esso è insieme il principio del manifestato e del non-manifestato.

‘Lui, l’occhio non Lo raggiunge, né la parola, né il ‘mentale’; noi non Lo riconosciamo, perciò non sappiamo come insegnarne la natura. Egli è superiore a ciò che è conosciuto (e vuol farsi conoscere), ed è anche al di là di ciò che non è conosciuto; questo è l’insegnamento che abbiamo ricevuto dagli antichi Saggi. Si deve considerare come Brahma ciò che non è manifestato dalla parola ma da cui la parola è manifestata, e non Ciò che è considerato come ‘questo’ o ‘quello’ ’.

(R. Guénon)

## VENERDI'

Il pianeta Venere, i suoi spiriti e abitanti

**105.** Il pianeta Venere, nella concezione degli spiriti e degli angeli appare a sinistra, un po' indietro, ad una certa distanza dalla nostra terra. Si tratta dell'idea che di ciò hanno gli spiriti, perché né il sole né alcun pianeta appare ad essi; gli spiriti conservano solo un'idea dell'esistenza di questi corpi celesti. In conseguenza di ciò il sole di questo mondo è rappresentato dietro, come qualcosa di scuro ed i pianeti immobili, come nel mondo, fissi nei loro rispettivi posti; si veda sopra (n. 42).

**106.** Nel pianeta Venere ci sono due generi di uomini di attitudine opposta tra loro; il primo mite e umano, il secondo selvaggio e simile alla bestia feroce. Quelli che sono miti e umani appaiono nella parte più vicina del pianeta, gli altri appaiono a distanza guardando verso i primi, conformemente alla condizione della loro esistenza, dato che nel mondo spirituale tale condizione determina ogni apparenza di spazio e distanza.

**107.** Alcuni di quelli che sono miti e umani si sono presentati sopra la mia testa e ho conversato con loro di vari argomenti. Hanno riferito che durante la loro vita sulla terra e a maggior ragione quando diventano spiriti essi riconoscono nostro Signore come il loro unico Dio. Hanno aggiunto che lo hanno visto sulla loro terra ed hanno rappresentato anche in che modo è stato visto. Questi spiriti, nel *grandissimo uomo* sono in relazione con la memoria delle cose materiali che sono in accordo con la memoria delle cose spirituali con le quali ultime sono



in relazione gli spiriti di Mercurio, perciò gli spiriti di Venere e Mercurio sono nella massima armonia. Quando essi erano insieme un considerevole cambiamento ed una forte influenza era percepibile nella mia mente attraverso il loro influsso; si veda sopra (n. 43).

**108.** Non ho parlato invece con gli spiriti selvaggi di Saturno, simili alle bestie selvatiche, ma sono stato informato dagli angeli delle loro attitudini e dell'origine del loro carattere così feroce. La ragione di ciò è che provano enorme piacere nella rapina ed in particolare nel mangiare le prede; il piacere che scaturisce dal loro pensiero di cibarsi delle prede mi è stato trasmesso, e lo ho percepito come qualcosa di eccezionale. Che sulla nostra terra vi siano stati abitanti di una simile natura, appare dalla storia di varie nazioni, tra queste gli abitanti della terra di Canaan (1 Samuele, 30:16) ed anche gli ebrei e gli israeliti, perfino al tempo di Davide quando questi compivano scorrerie tutti gli anni, depredavano i gentili e facevano festa per il bottino. Ho appreso altresì che quegli abitanti erano per lo più giganti e che gli uomini della nostra terra guardavano solo al loro ombelico, erano avvolti nella loro stupidità, non si interrogavano sul cielo o sulla vita eterna ma badavano solo alle cose mondane.

**109.** Poiché sono di una tale indole, nell'altra vita sono infestati dai mali e dalle falsità. Gli inferni cui essi appartengono appaiono nei pressi della loro terra e non sono in comunicazione con gli inferni degli spiriti malvagi della nostra terra, perché differiscono nell'indole e nelle attitudini, quindi anche i loro mali e le loro falsità sono di una specie diversa.

**110.** Questi spiriti comunque possono essere salvati e a questo scopo sono confinati in luoghi di rovina, e ridotti all'ultimo stadio della disperazione; poiché non vi è altro metodo con cui i mali ed i falsi convincimenti possono essere sottomessi e rimossi. Quando essi sono

nello stato di disperazione, esclamano con vigore di essere bestie, che sono orrendi, che sono odiosi e che sono dannati. Alcuni di loro, quando sono in questo stato, inveiscono contro il cielo, ma poiché questo è frutto della disperazione, è perdonato loro. Il Signore fa in modo che le loro ingiurie non oltrepassino certi limiti. Quando questi sono passati attraverso la sofferenza estrema, sono salvati, in quanto le cose corporee in loro sono perite. È stato inoltre detto a proposito di questi spiriti che durante la vita nella loro terra essi credevano in un creatore supremo per il tramite di un mediatore; ma quando essi sono salvati, sono istruiti sul fatto che solo il Signore è Dio, salvatore e mediatore. Ho visto alcuni di loro, dopo che sono passati attraverso la sofferenza estrema, entrare nel cielo, e quando sono stati ricevuti lì ho avvertito un'impalpabile letizia in loro tale da provocare le lacrime nei miei occhi.

(Emanuel Swedenborg, Terre nell'universo)